

MESE DI SHEVÀT • NUMERO 5 • ANNO VI

MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ



HAMEFIZ

Organizzazione di diffusione di
Torà e Chessed



Dall'autore del bestseller internazionale "Il giardino della fede", arriva in italiano il nuovo libro di Rav Arush

Rav Shalom Arush
LA SAGGEZZA DELLE DONNE
Guida coniugale per le donne

TRADOTTO
IN **7**
LINGUE



La saggezza delle donne
Il giardino della pace per donne

SOLI
€ **10**

La saggezza delle donne di Rav Shalom Arush è la versione in lingua italiana di Chochmàt nashim, un libro che è subito diventato un best seller in Israele. Si tratta di una guida incredibilmente piacevole e informativa per donne che vogliono realizzarsi al meglio: essere donne di successo, essere mogli e madri soddisfatte.

INFO:



06.97628791 - 392.5407850 - +972 527615969



In ricordo di - לעילוי נשמת -



Cesare Pavoncello ז"ל

28 tevet 5771

Gli amici



In ricordo di - לעילוי נשמת -



Misa Arbib
bat Hai ve Nina lebeit Azra ז"ל

Doris Barda bat Lisa ז"ל

Celeste bat Camilla ז"ל



Programma Settimanale delle Lezioni (mese di Shevat)

<u>Lunedì</u>		<u>Martedì</u>		<u>Mercoledì</u>	
17:15 - 18:15	Lezione di Torah per bambini (6/10 anni), con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:00	Parashat HaShavua, con Devid Jonas	18:00 - 19:00	Halachot delle Berachot e Casherut, con Devid Moresco
19:00 - 20:00	Halachot della Tefillà e Musar, con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:00	Talmud - trattato di Sanhedrin, con Rav Gad Eldad	19:00 - 20:00	Musar ~ Etica ebraica (<i>Orchot Tzaddiqim</i>), con Giorgio Calò
<u>Giovedì</u>		<u>Shabbat</u>		<u>Domenica</u>	
19:00 - 20:00	Talmud - trattato di Kiddushin in Chevruta, con Giorgio Calò	10:00 - 11:30	Talmud - trattato di Shabbat in Chevruta, con Giorgio Calò	18:30 - 20:00	Lezione di Torah per sole donne
			Halachot, con Devid Jonas		
		11:00 - 12:00	Lezione di Torah per ragazze (11/14 anni), con Sara Habib		
		14:45 - 16:00	Halachot di Shabbat, con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



WhatsApp

Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

Leillui Nishmat HaRav Eliahu Ouazana z"l, Shimshon Giorgio ben Avraham Calò z"l e Moshè Marco ben Enrica Zarfati z"l - LiRfuà Shelemà HeReuven ben Elisheva toch Cholè Israel

BIRKHÒT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפְיוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בְּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.

MOMENTI DI MUSÀR

UNA SOLA QUESTIONE TRA CONIUGI?!

Domanda: Credo in D-o, amo aiutare il prossimo il più possibile, dono del denaro a istituti di studio di Torà ed enti di beneficenza, cerco di trattare gli altri in modo equo e onesto. Sono apprezzato e ringraziato da tutti. Se non osservo le regole di "purezza familiare", è così grave agli occhi di D-o? Non rubo, non uccido, non faccio del male a nessuno, è solo una questione tra "coniugi".

Il potere delle azioni dell'uomo e della donna

Mondi interi dipendono da noi, dalle nostre azioni. Perciò dobbiamo rispettare meticolosamente tutte le leggi della Torà, allo stesso livello di come un tecnico di un reattore atomico segue le istruzioni che riceve! Ciò vale per tutte le mitzvot, e in particolare per la mitzvà della purezza familiare, che è il

fondamento della casa ebraica, e uno delle mizvot più serie nella nostra santa Torà.

Così disse Rabbì Shimon bar Yochai nel Santo Zohar (chelek alef 55b): "Maschio e femmina li creò" - Razim Ilayim [segreti supremi] furono rivelati in questi testi: "Maschio e femmina li creò" - è per permettere di poter riconoscere l'onore supremo e il segreto della condotta celeste... nello stesso fondamento che il Creatore creò il cielo e la terra, il Santo benedetto Egli sia formò l'uomo, maschio e femmina fu creato in un'unica entità. Da qui impariamo in ogni creazione che non è presente "maschio e femmina" insieme Hakadosh Baruch Hu non posa la Sua Presenza Divina (Shechinà) perciò la benedizione non sarà riversata se non dove si trovano un maschio e una femmina, come è scritto (Genesi 5: 2): "Maschio e femmina li creò, e li benedisse, e li chiamò "uomo" nel giorno della loro creazione".

L'unione tra uomo e donna ha grande importanza nei mondi superiori, i libri di kabbalà si occupano spesso di questo argomento. Tramite l'unione tra l'uomo e la donna, i mondi superiori possono agire in modo più armonioso, e in loro virtù viene riversata un abbondanza

di luce, bontà e benedizione. Da ciò possiamo capire perché la Torà attribuisce così tanta importanza all'argomento dello "shalom bait" (pace familiare), al punto che D-o "è disposto" a far cancellare il suo nome nell'acqua (nel caso di una donna adultera), a condizione che la pace prevalga tra l'uomo e sua moglie. La pace familiare e l'unione tra la coppia hanno un enorme impatto sui mondi superiori.

Però, tanto quanto è grande l'influenza positiva, tanto è maggiore il pericolo e la possibile distruzione che Hashem ci scampi.

L'unione tra uomo e donna riversa la luce e la benedizione quando è creata nelle situazioni appropriate. Al contrario, se l'unione avviene durante i giorni proibiti, essa provoca distruzione nei mondi superiori. La mizvà della "purezza familiare" è una guida per i rapporti tra marito e moglie, le cui azioni hanno un enorme impatto sui mondi superiori.

Osservando questa mizvà i mondi superiori sono benedetti, mentre se la si ignora, D-o non voglia, non vi è fine alle devastazioni nei cieli, i mondi vengono distrutti e aumenta la forza della "sitra achra", ossia le forze del male.

Torniamo alla domanda inizia-

le. Alla luce di quanto scritto, è chiaro che non può essere l'uomo, che può solo basarsi su ciò che vedono i suoi occhi e ciò che percepiscono i suoi sensi, a decidere ciò che è buono o no, quale azione sia più grave rispetto a un'altra. Ciò che a noi può sembrare di poca importanza, può avere in realtà una grande potenza (come schiacciare il pulsante che attiva la bomba atomica, per chi non capisce le conseguenze può sembrare un gesto privo d'importanza, mentre in realtà schiacciare quel pulsante è un atto terribile e devastante).

A cosa assomiglia una persona che decide, Dio non voglia, di non osservare le regole di purezza della famiglia, perché "è solo una questione tra coniugi?"

A un soldato molto arretrato, la cui cintura si strappa nel mezzo di un'operazione militare. Di certo non è comodo, e cerca di trovare un pezzo di corda per legarsi i pantaloni. Cerca nella sua borsa e non riesce a trovare quello che vuole, si guarda intorno e improvvisamente i suoi occhi si illuminano: vicino a lui c'è una lunga corda. Prende un coltellino dal suo zaino e si avvicina alla corda per tagliare un pezzo per i suoi pantaloni.

CONTINUA A PAG. 58

MOMENTI DI MUSÀR

INCLUDENDO TUTTO

Parashàt Bo

Il faraone, re d'egitto, e il suo popolo soffrivano per le piaghe che D-o mandava su di loro. Dopo che il faraone ricevette l'avvertimento dell'ottava piaga, i suoi servi si lamentarono amaramente e perciò diede l'ordine di richiamare Moshè ed Aharon. Il verso (Bo 10:8-11) riporta come il faraone chiese a Moshè e Aharon: "Chi sono esattamente quelli che devono andare (per fare una festa a D-o nel deserto)?" Moshè rispose così: "Andremo noi con i nostri giovani e i nostri anziani, con i nostri figli e le nostre figlie, con le nostre pecore e il nostro bestiame; dato che per noi è una festa (dedicata) a D-o." La risposta del faraone fu: "Non accadrà così, potranno partire e servire D-o solamente gli uomini, dato che questo è quello che avete chiesto."

Cosa si cela dietro questa disputa? Il faraone credeva che

solo gli uomini adulti avessero un ruolo nell'offerta dei sacrifici, mentre Moshè Rabbenu sottolineava che la nostra religione non è solo per un gruppo selezionato di persone scelte per servire D-o. Al contrario, la religione ebraica riguarda ogni singolo aspetto della creazione e certamente ogni membro del popolo ebraico. A qualsiasi età un bambino è considerato parte integrante della nostra assemblea. Per questo motivo noi genitori dobbiamo creare un'atmosfera di comportamento corretto e amore nelle nostre case, agendo secondo valori morali ed ebraici affinché i nostri figli possano assorbire questa atmosfera dalla più tenera età. Similmente una persona anziana è obbligata, ed è un suo privilegio, a osservare la Torah al meglio delle sue possibilità. Il suo esempio di come vivere secondo la Torah sarà un'ispirazione per gli altri ed allo stesso tempo un modo di trasmettere alle future generazioni.

Quando Moshè Rabbenu parlò di "nostri figli e figlie", alluse che dobbiamo cercare di vedere noi stessi come figli, pronti a imparare e accettare; desiderosi di aumentare il nostro impegno e il nostro livello di osservanza. Anche le pecore e il bestiame di cui parla Moshè hanno un

posto nell'ebraismo; sono lì per aiutarci ad adempiere ai nostri doveri e anche per essere usati loro stessi come sacrifici per Hashem.

Il popolo ebraico costituisce un'unica entità, di cui ogni membro è sia prezioso sia unico. Ogni Neshamah -anima è paragonata a una lettera del Sefer Torah, se una lettera manca o è incompleta, rende pasul - invalido tutto il Sefer Torah. Non dobbiamo mai sovrastimare a scapito di un altro o sottovalutare l'importanza di ogni singolo ebreo, ognuno conta per la completezza del nostro popolo. Ogni ebreo è un anello nella nostra antica catena

ereditaria e non possiamo permetterci di perdere nessuno di questi anelli. E' quindi nostro dovere assicurare che nessun ebreo manchi di bisogni spirituali o fisici e che non si allontani o estranei dalla nostra Torah. Prima che una persona consideri di gettare l'identità per la quale i nonni hanno dato la loro vita, è importante che capisca il significato di ciò a cui ci siamo aggrappati per quattro mila anni!

Possa Hashem proteggere il Suo gregge, che tutte le Sue persone preziose possano apprezzare e identificarsi con la loro eredità e continuare a vivere con essa.■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – KIDDUSH SERALE

-Non si annulla la tefillà di arvit con il minian per poter recitare il kiddush prima dell'uscita delle stelle a casa. Tuttavia nel caso ci sia la necessità ed un buon motivo per dover anticipare la seudà e si recita arvit in casa senza il pubblico, in tal caso si chieda al proprio Rav se anteporre arvit prima della cena e dell'uscita delle stelle oppure successivamente.

-Nel caso ci si sia dimenticati di fare il kiddush la sera, ci sarà il tempo a posteriori di farlo durante tutto il sabato prima del tramonto, e lo si reciterà con la formula della venerdì sera, tralasciando "vaichullù".

-Se invece ce se ne è ricordati in mezzo al pasto serale, ci si dovrà interrompere e lo si reciterà come di consueto, ma senza ridire la berachà sul vino nel caso si sia già recitato "borè pri aghafen" durante la cena.

-A priori si deve mettere l'intenzione di compiere il precetto del kiddush comandato da Hashem nel recitarlo, così come c'è tale obbligo quando si compiono tutte le altre mizwot.

CONTINUA GIOVEDÌ PROSSIMO

DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBÀT BO

■ di Giorgio Calò

“**M**a neppure un cane appuntirà la propria lingua [abbaiando] verso un uomo o un animale di tutti i figli di Israele, e così vi rendere conto che Hashem fa distinzione tra l’Egitto e Israele” (Shemot 11, 7).

E’ scritto nella parashà di Bo che, come assicurato da Hashem a Moshé Rabbe-nu, nessun cane ha abbaiato nei confronti degli ebrei al momento della loro uscita dall’Egitto, come segno della particolare protezione che Egli aveva assicurato al popolo d’Israele.

Rabbì Chaijm Zonenfeld fa notare come anche un’altra specie animale “aiutò” in modo particolare gli ebrei durante l’uscita dall’Egitto: gli asini. Grazie a questi ultimi,

infatti, gli ebrei furono in grado di caricare sul loro dorso sia i propri oggetti personali che le enormi ricchezze che avevano ricevuto in dono dagli egiziani.

Entrambe le specie suddette, i cani e gli asini, furono ricompensate da Hashem in maniera adeguata e corrispondente, per ciascuno di loro, alla condotta tenuta in occasione dell’uscita dall’Egitto.

Com’è scritto nella Torah, infatti, ai cani, che si erano limitati a “non abbaiare” nei riguardi della grande massa di ebrei in uscita dall’Egitto, Hashem garantì il diritto di ricevere la carne di animali “nevelà” e, quindi, non kasher (v. Shemot 22, 30: “Non dovrete consumare carne di una bestia che è stata sbranata nella campagna; **la potrete gettare ai cani**”); agli asini, che ebbero il ben più gravoso compito di trasportare sul proprio dorso i pesanti carichi degli ebrei, D-o Benedetto riservò addirittura una specifica mitzvà, quella relativa al riscatto del primogenito di ciascun asino: “Riscatterai con una pecora ogni primogenito di asino” (v. Shemot 13, 13). ■

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT BO

■ di Giorgio Calò

“**I**figli d'Israele fecero come aveva detto Moshè e chiesero agli egiziani oggetti d'argento, oggetti d'oro e indumenti. Nei confronti del popolo Hashem suscitò favore agli occhi degli egiziani, così che essi assecondarono le loro richieste. Essi spogliarono l'Egitto” (Shemot 12, 35-36).

E' riportato nel Talmud (TB Sanhedrin 91a) che, una volta, gli abitanti della terra d'Egitto citarono in giudizio il popolo ebraico di fronte all'Imperatore Alessandro Magno, sostenendo che gli ebrei erano debitori nei confronti degli egiziani di ingenti quantitativi di oro ed argento che gli stessi avevano “trafugato” in occasione dell'uscita dall'Egitto.

Un anziano ebreo, di nome Ghevià ben Psisa, si rivolse ai *Chachamim* ~ Saggi del popolo d'Israele chiedendo loro il permesso di controbattere, di fronte ad Alessandro Magno, alle accuse rivolte dagli abitanti della terra d'Egitto: “Se avranno ragione all'esito del giudizio – disse Ghevià ben Psisa –, potrete dir loro che hanno avuto la meglio nei confronti di un anziano ebreo. Ma se invece, con l'aiuto di Hashem, il Giudice

dovesse dare ragione a me, allora potrete dir loro che la Torah di Moshè Rabbenu li ha sconfitti”. I Maestri, convinti dalle parole dell'anziano ebreo, autorizzarono Ghevià ben Psisa a rispondere alle accuse mosse dagli egiziani. Egli domandò agli egiziani: “Da dove sapete che noi ebrei abbiamo preso da voi oro ed argento prima di essere usciti dall'Egitto?”; “Ciò è quanto riportato espressamente nella Torah – risposero gli egiziani –, dove è scritto che gli ebrei «spogliarono l'Egitto» (Shemot 12, 36)”.

Ghevià ben Psisa replicò così agli egiziani: “Orbene, sempre nella Torah è scritto che «Il soggiorno che i figli d'Israele trascorsero in Egitto fu di 430 anni» (Shemot 12, 40); durante tutto quel periodo, pertanto, ben 600.000 ebrei servirono gli egiziani lavorando duramente ed aspramente nella terra d'Egitto. Prima di chiedere la restituzione di qualsiasi cosa che ritenete essere vostra, dovete quindi pagarci il giusto salario per il lavoro da noi svolto in vostro favore, costituito dal compenso giornaliero di 600.000 lavoratori per un totale di 430 anni!!”.

Di fronte ad una simile risposta gli abitanti della terra d'Egitto rimasero senza parole, desistendo completamente dalle richieste rivolte nei confronti degli ebrei.■



MOMENTI DI MUSÀR

LA GUERRA CON LO YETZER HARÀ

■ di David Bedussa

La vita di ogni ebreo è composta battaglie; numerose battaglie ogni giorno con tipi di nemici diversi. Il problema di queste battaglie molto spesso è capire chi è il vero nemico. Non c'è nemico peggiore del presunto "amico", quindi già capire contro chi dobbiamo combattere è un ottimo inizio.

Ora uno dei nemici più "importanti" e frequenti è il nostro Yetzer Harà. Ora vedremo alcuni suggerimenti pratici su come cercare di tenergli testa.

Ovviamente è obbligatorio citare la ghemarà nel trattato di Kiddushin in cui è scritto: "Ho creato lo Yetzer Harà e ho creato la Torah come rimedio". La vera medicina è quindi lo studio della Torah.

Prima di iniziare a vedere i singoli punti bisogna avere in te-

sta un concetto fondamentale: Non è possibile che Hashem ci mette davanti una prova che non possiamo superare. È una legge contro la natura. Se veniamo messi alla prova è perché Hashem è sicuro che siamo in grado di superarla, almeno in teoria.

Il primo punto da sapere proprio prima di iniziare è il pensiero. Per la maggior parte dei casi lo Yetzer Harà dal pensiero che avviene dentro i pensieri e quindi bisogna mandarlo via da lì immediatamente. Non bisogna nemmeno provare combattere contro di lui ma bisogna immediatamente distogliere il pensiero da lui. Bisogna scappare da lui. Il segreto è non entrare nella trattativa con lo Yetzer Harà.

Il secondo punto da sapere è come lo Yetzer Harà agisce: inserisce debolezza all'interno di noi stessi facendoci credere che non valiamo niente. L'autostima come sappiamo, in certi momenti è fondamentale. Quando si tratta di battaglia contro lo Yetzer Harà bisogna credere in noi stessi. Facendo così sarà lo Yetzer Harà a scappare da noi.

Tratto da Sichot BeAvodat Hashem

LE BERACHOT DELLA TORAH

■ di David Jonas

La Torah d'israele è la saggezza di Hashem. La Torah non è come le altre saggezze delle altre nazioni del mondo, per questo non basta studiarla e saperla, ma bisogna studiarla con timore e rispetto, con la consapevolezza che è la saggezza di Hashem, la saggezza del padrone del mondo. Dicono i maestri che studiando Torah, il suo timore può cambiare completamente la persona. La Torah si studia ma che cosa è che cambia la persona? Il timore con la quale si studia. Quando si studia con la consapevolezza di ciò che si sta studiando, la persona può cambiare. Ma quando si studia la Torah come se fosse una materia come le altre, la persona rimarrà sempre la stessa.

Per questo i maestri hanno stabilito una berachà che bisogna recitare prima di iniziare a studiare.

Lo studio della Torah è una mizvà, e così come siamo obbligati a fare la berachà prima di fare ogni mizvà, così siamo obbligati a recitare la berachà prima di studiare Torah. Questa berachà generalmente si recita la mattina prima di iniziare a fare la tefillà ma se una persona non ha pregato la mattina e inizia a studiare durante il giorno, deve recitare la berachà. (Se non le hai recitate stamattina recitale adesso le trovi all'inizio del libretto!)

- Se una persona pensa pensieri di Torah senza pronunciarli può non recitare la berachà.

- Una persona che ha il dubbio se averle recitato o meno nel dubbio non le recita.

- Una persona che è rimasta sveglia tutta la notte, recita la berachà all'alba del giorno dopo.

- Questa berachà si recita una volta al giorno e vale per tutta la giornata fino all'alba del giorno dopo.

Perché per questa mizvà dello studio della Torah basta recitare la berachà una volta al giorno, mentre per tutte le altre cose dobbiamo recitare le berachot ogni volta che facciamo la mizvà? Per esempio se mangio otto mele al giorno in momenti diversi devo fare otto volte la berachà, così per tutte le mizvot. Perché per lo studio della Torah basta farla una volta al giorno? Perché è l'unica mizvà per la quale siamo obbligati a metterla in pratica tutto il giorno 24 ore su 24 come è scritto: "E su di essi (i precetti della Torah) rifletteremo giorno e notte"

Tratto da "Seder Haiom be halachà u be hagadà"



MOMENTI DI MUSÀR

LA GUERRA CON LO YETZER HARÀ

■ di David Bedussa

Il terzo punto da sapere per la nostra battaglia contro lo Yetzer Harà è con chi si sta combattendo. Potremmo pensare che questa guerra è un 1 VS 1. Una guerra individuale. Anzi, questo è quello che lo Yetzer Harà vorrebbe farci credere.

La Ghemara in Kiddushin (30b) spiega chiaramente questo concetto e porta addirittura una prova da David HaMelech ה"ע che nei Tehillim (23,4) scrive di non aver paura perchè Hashem è con noi nel verso senso della parola.

C'è una frase molto bella che riassume e amplia questo concetto detta da Rav Izchak miKodinov יצחק: È difficile essere Yehudi però se si vuole, è possibile, perchè Hashem insieme agli angeli e ai Tzaddikim aiutano chi vuole essere Yehudí.

Pensare che si sta lottando da soli è un grave errore...

Il quarto punto invece è stato il mio preferito e il più "particolare". La bravura nel lottare contro lo Yetzer Harà è fuori dalla guerra.

Da cosa si vede un bravo Chef? Dalla preparazione del pasto e non tanto dal pasto stesso.. Spieghiamo questo concetto con una semplice storia.

C'era una volta in un piccolo villaggio un solo "autista" di cavalli ed era davvero un fenomeno. Sapeva fare proprio tutto.. Ad un certo punto decide di andare in pensione e quindi serviva un altro autista.. Iniziano le ricerche e si presenta "Reuven". Lui dichiara di avere tutto il necessario per ottenere l'incarico. Viene messo alla prova dai direttori della città attraverso delle domande difficili: "Se i cavalli cadono in un pozzo cosa fai?" Risponde prontamente Reuven" li tiro fuori con uno strumento che io ho creato".. e così continuano con domande difficili. Reuven si stanca e chiede a loro: "ma voi invece che cosa avreste fatto in questi casi che mi avete chiesto??" Allora i direttori rispondono: "È semplice, avremmo evitato già dall'inizio di mettere i cavalli in una condizione pericolosa.."

Siamo abituati a vivere pensando subito ai rimedi senza concentrarsi su come non arrivare ad avere problemi. Allo stesso modo, con lo Yetzer Harà dobbiamo pensare sin dall'inizio di non metterci in condizione di dover lottare con lui.

Bisogna sforzarsi prima della prova.

Solamente con una giusta preparazione in partenza, si arriva ha la vittoria assicurata.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DELLO ZIZIT

■ di David Jonas

- Una persona che indossa un abito che ha quattro angoli quadrati, ha l'obbligo della Torah di legare agli angoli del vestito gli Zizit.

- Per tutto il tempo che una persona ha gli Zizit indosso, ha il merito di compiere cinque mizvot positive dell Torah: 1) “Vi farete per voi degli Zizit “ 2) “Metterete sugli Zizit...” 3) “Avrete degli Zizit” 4) “Vedrete gli Zizit” 5) Ti farai dei fili intrecciati (Zizit) ai quattro angoli del tuo vestito con il quale ti coprirai.

- Scrive il Rambam: “La persona deve essere molto attenta alla mizvà dello Zizit, poiché il versetto della Torah ha paragonato il valore di questa mizvà rispetto a tutte le altre mizvoth, come è scritto: “ E lo vedrete (lo zizit) e ricorderete tutte le mizvot di Hashem e le metterete in pratica”

- Ha detto rabi Shimon bar Yochai: Chi sta attento alla mizvà dello Zizit meriterà di vedere il volto della Schechinà (presenza di Hashem).

- Ha detto rabbi Shimon ben Lakish, colui che sta attento al compimento di questa mizvà, meriterà nel mondo futuro 2,800 servi, come è scritto in Zaccaria: “Così ha detto Hashem il Re delle schiere, nei giorni che verranno si aggrapperanno dieci persone di ogni nazione agli angoli della persona ebraica, come è scritto: Andiamo con loro poiché abbiamo sentito che Hashem è con loro”.

Spiega Rashi che per ogni angolo dello Zizit si aggrapperanno 10 persone di ogni nazione tra le 70 nazioni del mondo, 700 persone ad ogni angolo, per quattro angoli: 2800!

- Ha detto Rav: colui che indossa i Tefillin sul braccio e sulla testa, indossa lo zizit, legge lo Shemà e prega, è sicuro di essere tra meritevoli del mondo futuro.

Tratto da “Seder Haiom be Hagada ubealachà”

MOMENTI DI MUSÀR

SODDISFAZIONE, DOVE SEI?

■ di David Bedussa

La soddisfazione è quel sentimento che ci fa sentire contenti e “pieni” di quello che si è fatto. Quando una persona fa una buon'azione sia dal punto di vista sociale, lavorativo o religioso è soddisfatto.

Se qualcuno ci chiede :” quand'è l'ultima volta che ti sei sentito soddisfatto”? probabilmente abbiamo bisogno di diverso tempo per dare la risposta giusta...

Questo però non è in linea con i principi ebraici.

La nostra quotidianità è composta da talmente tanti elementi che difficilmente si dovrebbe essere insoddisfatti. Non si parla della routine di un Rav o di una studioso di Torah, ma si sta parlando della routine di una persona media.

Ognuno di noi si alza, fa corse contro il tempo per portare i bambini a scuola e/o andare al tempio. Successivamente si studia qualcosa e poi si va al lavoro. Questo vale sia per gli uomini che per le donne. Durante la giornata si pensa a cose strettamente legate al mandare avanti la propria famiglia, si lavora rispettando le norme sul lavoro e ci si preoccupa dei figli! Poi si torna a casa e anche

qui, ci si occupa di cose strettamente necessarie. Questo serve per dire che Hashem attraverso la Torah e le rispettive regole, ha creato un sistema perfetto che deve dare all'uomo a fine giornata un incredibile soddisfazione di quello che è stato fatto.

Se una persona a fine giornata è insoddisfatto ci sono solamente due ragioni: 1. Non ha compiuto qualcosa di strettamente necessario per lui e/o per la sua famiglia (o dal punto di vista sociale o dal punto di vista religioso)

2. Non si è reso conto di quante azioni positive nel corso della giornata ha compiuto.

Il segreto per iniziare a sentire più soddisfazione durante il giorno è semplicemente non compiere tutti gli obblighi e doveri in modo ordinario e ripetitivo ma riflettere sull'importanza di ogni azione.

Quando una persona riesce ad aprire un libro e studiare anche 5 minuti dovrebbe sentirsi la persona più felice del mondo.

C'è la storia di un ragazzo a cui non piaceva studiare tanto. Eppure obbligava se stesso la mattina a sedersi sulla sedia del kolel fino all'1. All'inizio era davvero difficile però la sensazione di quando usciva dal kolel lo faceva sentire l'uomo più ricco del mondo e grazie a questa sensazione ha continuato per molto tempo a fare così.

Rendersi conto di quanto positive sono le proprie azioni molto spesso genera un effetto a catena basato proprio sulla soddisfazione che gli permette di aumentare esponenzialmente la quantità di azioni positive che può fare.

Tratto da Be'zetchà Tanicheni, capitolo 8

REGOLE DELLO ZIZIT

■ di David Jonas

- La mizvà dello Zizit è un obbligo della persona e non del vestito, nel senso che quando una persona indossa un abito che ha quattro angoli, allora ha l'obbligo di mettere gli Zizit. Ma se questo abito sta nell'armadio e non viene indossato, non c'è l'obbligo di mettere gli Zizit.

- Prima di indossare lo Zizit, bisogna controllare che gli Zizit non siano intrecciati tra di loro e che siano integri.

- Prima di indossarlo si pensi al comandamento che Hashem ci ha dato: Indossare lo Zizit in modo da ricordarci tutte le mizvot che dobbiamo compiere. Come è scritto: "Affinché vi ricorderete e farete tutte le mizvot".

- Si prende il Talit con due mani e si fa la berachà in piedi. Se per sbaglio è stata recitata la berachà da seduti, si è usciti d'obbligo lo stesso. Un malato o un anziano possono recitare la berachà da seduti.

- Dopo la berachà quando si sta ancora in piedi bisogna avvolgersi con lo Zizit. Come ci si avvolge? Si mette lo Zizit sulla testa lasciando tutti e quattro gli angoli davanti, i due angoli di destra e i due angoli di sinistra. Dopo di che, si prendono i due angoli di destra e si mettono dietro la spalla sinistra, dopo di che si prendono anche gli angoli della parte sinistra e si mettono anche loro dietro la spalla sinistra avendo così tutti e quattro gli angoli dietro la spalla sinistra. Dopo aver atteso il tempo necessario per percorrere due metri, si fa scendere il Talit dalla testa e si sistemano gli angoli del Talit, due angoli davanti e due angoli dietro. Coloro che indossano il Talit come una sciarpa tenendo tutti i quattro gli angoli davanti, entrano in un grande problema poiché non escono d'obbligo dalla mizvà e recitano una berachà invano.

MOMENTI DI MUSÀR

L'IMPORTANZA DEI TEFFILIN E ZIZIT

La mizwà dei tefillin è chiamata con questo nome, dalla radice dell'ebraico "plilà" cioè disputare, come c'è scritto nei Tehillim "e si alzò Pinchas per disputare" e ci hanno insegnato i nostri Maestri nel trattato talmudico di Sanhedrin "che discusse e dichiarò per nome di Hashem"; vale a dire che indossando i tefillin proviamo e testimoniamo a tutti i popoli che la Presenza Divina, la Shechinà, è su di noi come è scritto: "E vedranno tutti i popoli della terra che il Nome del S. è designato su di voi, e vi temeranno. Hanno insegnato i nostri Maestri nel trattato talmudico di Menachot che il significato del verso si riferisce proprio ai tefillin della testa.

E' scritto sul trattato di Menachot: "ha insegnato Resh Lakish chi indossa i tefillin gli si allungano i giorni della vita", come è scritto "Hashem sarà su di loro e vivranno" e spiega Rashì coloro che portano su di essi il nome di

Hashem con i tefillin vivranno". C'è inoltre scritto su Shimusha Rabba: Disse Rabba "chi indossa i Tefillin e si ammanta con il tallit e legge lo Shemà e prega, gli è assicurato di far parte del mondo futuro". E aggiunse Abbaie: "ed io sono da garante che il fuoco del "gheinom"(luogo dell'aldilà dove le anime si ripuliscono dalle trasgressioni) non lo domineranno".

E aggiunse Rav Papa: "ed io sono garante che tutti i suoi avonot verranno condonati".

-E' scritto sullo Zohar (libro base di Cabalà) chi mette i tefillin, e si ammanta con il tallit è come se compiesse tutte le 613 mizwot. Ed hanno aggiunto i Gheonim che non c'è altra mizwà così grande!

Ha insegnato Rabbi Shimon Bar Yochai: "chi è scrupoloso nel compiere la mizwà del tallit gli viene dato il merito di contemplare la Presenza Divina".

Resh Lakish ha detto "chi fa attenzione nel compiere la mizwà dello zizit, meriterà di aver a disposizione (nell'olam abbà) 2800 servi, come promesso dal profeta Zkarià 8;23 "E si aggrapperanno 10 (70 nazioni x10 uomini X 4 angoli del vestito 2800) uomini da tutte le nazioni agli angoli del vestito dell'ebreo e diranno andiamo dietro di loro!"

IL PASTO MATTUTINO DI SHABBAT

Per il pranzo di Shabbat mattina è necessario che ci siano il tavolo apparecchiato, i letti in ordine ed una bella tovaglia stesa sul tavolo come per la cena del [venerdì] sera e si recita sul vino la berachà di “Borè Perì HaGafen”, e [questo Kiddush] è chiamato “Kiddushèi Rabbà” [poichè è stato istituito dai Rabbanim al contrario di quello del venerdì sera è comandato esplicitamente dalla Torah].

E vi è l’usanza di recitare prima del Kiddush [del giorno il Salmo] “Mizmor leDavid Hashem Roi Lo Echsar...” (Tehillim 23), [ed i versetti] “Im Tashiv MiShabbat Raglechè...” (Yesha’yà 58, 13-14), “VeShamerù Benè Israel...” (Shemot 31, 16-17), “Al Ken Berach Hashem et Yom HaShabbat VaiKaddesheu...” (Shemot 20, 11).

Dopo di ciò si fa la Netilat Yadaim - Lavaggio delle mani, si recita la HaMotzì su due pani come [il venerdì] sera, e si pranza. Anche il Kiddush che si fa la mattina [dello Shabbat] va fatto nel luogo in cui poi si mangerà, ed ugualmente non bisogna assaggiare nulla prima di aver recitato il Kiddush come si fa per il venerdì sera, ed anche se questo Kiddush del giorno è Midrabbanan - di istituzione rabbinica, tutto ciò che è stato istituito dai Chachamim ha per noi lo stesso valore delle Mitzvot esplicitamente comandate dalla Torah.

E comunque è permesso bere del tè o del caffè, persino con dello zucchero, prima di aver pregato [la tefillà di] Shachrit [di Shabbat mattina], poichè ancora non si è entrati nell’orario in cui vige l’obbligo di recitare il Kiddush [prima di poter mangiare].

Ad ogni modo è bene essere rigorosi e non aggiungere nel caffè neanche un goccetto di latte, a meno che si tratti di una persona debole [che pertanto ha necessità di nutrirsi un poco prima di recitare la tefillà, per il quale è invece permesso aggiungere latte nel caffè].

MOMENTI DI MUSÀR

IMPARARE DAI PROPRI DIFETTI
Parashàt Beshallah

La Parashà di questa settimana riporta le prove e le difficoltà affrontate dalla generazione che viaggiò nel deserto. Prima di tutto vennero cacciati, poi rincorsi dal faraone e dall'armata egiziana presso il Mar Rosso. Solo quando rafforzarono il loro credo e la loro fede in Hashem al punto di entrare "alla cieca" nel mare, D-o divise miracolosamente le acque per loro. Vennero poi messi alla prova rimanendo senza cibo fino a che Hashem ascoltò le loro preghiere e preparò la Manna – il pane dato dal cielo. Alla fine della Parashà vennero messi alla prova quando Amalek, il nostro nemico spirituale, venne a combatterli. La tattica di Amalek era di raffreddare la loro dedizione al timore di D-o. Perseguivano questo obiettivo affermando che ogni cosa è casuale (Rashi, Devarim 25:17-19). In quei tempi, dopo che il

nostro popolo sperimentò le chiare rivelazioni dalla Mano Divina e raggiunse tali livelli di convinzione verso Hashem e la Sua Torà, Amalek cercò di smorzare la loro determinazione attraverso menzogne (le lettere della parola Amalek hanno lo stesso valore numerico (240) della parola 'Safek' - 'dubbio').

Prima della battaglia contro Amalek, Moshe Rabbenu istruì Yehoshua, il suo amato discepolo, di scegliere degli uomini adatti a combattere che fossero sia forti fisicamente che timorosi di D-o. Mentre combattevano, Moshè salì sulla cima della collina per farsi vedere dal popolo. Pregò con le mani rivolte verso l'alto, indicando al popolo di guardare verso il cielo e pregare sinceramente per un intervento Divino. Mentre Moshe Rabbenu cercava di farlo, permetteva che i cuori delle persone si sottomettessero al Padre in cielo e così uscirono vittoriosi. Tuttavia, quando le mani si abbassavano le persone perdevano la loro ispirazione, Amalek era in grado di avere la meglio (Talmud Rosh Hashanah 29a).

A differenza dei libri di storia delle altre nazioni, la nostra santa Torà descrive i nostri difetti in dettaglio, quando "siamo stati messi alla prova" da Hashem. Spesso il Creatore

utilizza i nostri nemici come mezzi per risvegliarci quando manca il nostro impegno e la nostra fede in Lui e nella Sua Torà. Quando successivamente rafforziamo il nostro impegno a Lui e alle Mizwot, il nostro stato spirituale viene riportato a quello che dovrebbe essere e fa sì che Hashem abbia pietà di noi. La Torà non è un semplice libro di storia ma piuttosto un codice di leggi e guide. Sottolinea i difetti del nostro popolo per poter imparare da essi e ripristinare i livelli spirituali che sono attesi da noi. La strategia di guerra non dipende solo dai mezzi di difesa fisici e natura-

li; il nostro potere primario e la nostra forza dipendono dalla nostra fede in D-o. Quando raggiungiamo la consapevolezza che Hashem combatte le nostre battaglie e guerre per noi, al punto che noi dipendiamo da Lui, allora si rivelerà la nostra vera personalità e meriteremo di conseguenza il Suo aiuto. Utilizziamo quindi tutti i segni delle battaglie e delle difficoltà come un segnale Divino per rafforzare il nostro impegno verso Hashem e meritare la Sua costante Divina Supervisione su di noi come individui e come un popolo nel suo insieme. ■ *shalomlm@zahav.net.il*

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – KIDDUSH SERALE

CONTINUA DA GIOVEDÌ SCORSO

-Come ogni altra benedizione, quando la si vuole recitare e fare uscire nello stesso tempo d'obbligo un'altra persona, colui che ascolta dovrà capire ciò che si benedice perché in caso contrario non potrà uscire d'obbligo. Per il kiddush quindi vale la stessa regola: se per esempio il capo famiglia lo recita e tutti i commensali non capiscono quello che si dice nel lashon akodesh, questi non usciranno d'obbligo dalla mizwà del kiddush.

Stando così le cose, qual è la soluzione, quando si fa uscire d'obbligo persone che non capiscono la lashon akodesh? Per risolvere la questione ci sono due possibilità: o che durante il kiddush gli altri commensali che non comprendono ripetano parola per parola il kiddush con chi lo esegue o che imparino il significato delle parole. Tuttavia dal momento che esistono autorità rabbiniche facilitanti in questo, si chieda al proprio Rav come e quando facilitare in simili situazioni.

CONTINUA GIOVEDÌ PROSSIMO

DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBÀT BESHALLÀCH

■ di Giorgio Calò

“**M**oshè *chiamò quel luogo «Massà ~ prova» e «Merivà ~ contesa» perché i figli di Israele avevano protestato, e perché avevano messo alla prova Hashem dicendo: «L'Eterno è in mezzo a noi oppure no?».* Venne Amalèq e combattè contro Israele in Refidim” (Shemot 17, 7-8). E' scritto nella Torah che il popolo ebraico si domandò: “L'Eterno è in mezzo a noi oppure no?” (Shemot 17, 7), e che, subito dopo, “venne Amalèq” (Shemot 17, 8). Rashì *in loco* spiega che, dal momento in cui gli ebrei misero in dubbio la presenza di Hashem all'interno del popolo d'Israele, essi conferirono al Satan ~ L'angelo accusatore la forza necessaria per dominare sopra di essi. Il Chafetz Chaijm si doman-

dò come fosse possibile che, all'inizio del 20° secolo, i comunisti ebrei dell'Est Europa avessero raggiunto una forza tale da consentirgli di sottrarre ad altri ebrei *Tefillin*, libri di *Torah* ed altri fondamentali oggetto di culto.

Rispose lo *Tzaddiq* che la risposta ad una simile domanda andava ricercata nel fatto che, così come avvenuto nel deserto, gli stessi ebrei purtroppo non onoravano più la *Torah* e le *mitzvot* come in precedenza, così come è scritto nel *Midrash* laddove, i nostri Maestri, si domandarono da dove avessero tratto le altre nazioni del mondo la forza di bruciare la nostra Santa *Torah* ed il *Beth HaMiqdash* ~ *Santuario* di Yerushalaim.

Tale circostanza, conclude il Chafetz Chaijm, era infatti la naturale conseguenza della “indifferenza” e del “disprezzo” manifestato dagli stessi ebrei nei confronti di *Torah* e *Beth HaMiqdash*, il che comportò l'avverarsi di quanto scritto per cui gli altri popoli “macinarono il grano già destinato ad essere macinato...” ■

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT BESHALLÀCH

■ di Giorgio Calò

Il 4 di Shevat di ogni anno ricorre l'anniversario della scomparsa del grande rabbino e cabalista Rabbì Israel Abuchatzera (nato a Tafilalt, in Marocco, nel 1889 e deceduto a Netivot, in Israele, nel 1984 alla veneranda età di 91 anni), noto anche come il "Baba Sali" e conosciuto nel popolo d'Israele come un Santo uomo al pari dei suoi antenati membri della rinomata famiglia Abuchatzera.

Egli fu un grande ed assiduo studioso di ogni argomento inerente la *Torah*: profondo conoscitore delle regole relative alla *Shechità* ~ *Macellazione rituale* e di quelle riguardanti il *Brit Milà* ~ *Circoncisione*, nonché esperto *Sofer* ~ *Scriba di Sifre Torah*, *Tefillin* e *Metzuzot* e noto studioso della mistica ebraica (cabala).

Dopo la morte di suo padre, Rabbì Mas'ud Abuchatzera, egli prese il suo posto quale rabbino della città di Tafilalt, in Marocco, e dopo diversi anni si trasferì nella terra d'Israele, dimorando nella città di Netivot: eventi miracolosi erano, presso di lui, circostanze quotidiane.

Si racconta che, per il suo viaggio verso Eretz Israel, il Baba Sali si imbarcò su una nave in Marocco, restando sempre a studiare Torah all'interno della sua cabina. Du-

rante il tragitto in mare, però, si sollevò una tremenda tempesta che rischiava di distruggere l'intera imbarcazione. I passeggeri della nave si rivolsero quindi allo *Tzaddiq*, supplicandolo di intervenire affinché la nave non affondasse. Il Baba Sali prese un calice d'argento che aveva ricevuto in eredità da suo nonno, Rabbì Ya'acov Abuchatzera (noto come l'"*Avir Ya'acov*"), nel quale versò del vino su cui recitò la benedizione di "*Borè Perì HaGhefen* ~ *Creatore del frutto della vite*": dopo aver bevuto un po' del vino presente nel bicchiere, il rabbino gettò il resto nel mare e, miracolosamente, poco dopo la tempesta si placò.

Una volta, invece, giunsero presso di lui i disperati genitori di un bambino che era purtroppo invalido dalla nascita, non in grado, quindi, di camminare autonomamente. Quando condussero il giovane innanzi al Baba Sali, quest'ultimo gli disse di alzarsi dalla sedia a rotelle e camminare. Il ragazzo disse però di non essere in grado di farlo, non avendo egli mai camminato da solo nel corso della sua vita. Alla fine, di fronte alle insistenti pressioni di Rabbì Israel Abuchatzera, il bambino si alzò dalla sedia e, nello stupore di tutti i presenti, iniziò miracolosamente a camminare diretto verso lo *Tzaddiq*. ■

MOMENTI DI MUSÀR

“Ruach ish iechalkel machaleu veruach nechea mi isaena” (Mishle 18.14)

■ di David Jonas

Dice re Shlomo: lo spirito della persona che non da preoccupazione al suo cuore, ma prende tutto con gioia e tranquillità, distruggerà la sua malattia. Ma uno spirito rovinato chi ha la forza di alzarlo?

Il mezudat David spiega in questo modo questo versetto: La persona è composta da corpo e anima. Il corpo lo vediamo tutti: La carne, le ossa, la pelle, le unghie, i capelli. L'anima invece rimane nascosta, lei è dentro di noi, lei è noi, è la nostra vita.

La grande domanda è: Chi sostiene chi? È l'anima che sostiene il corpo o è il corpo che

sostiene l'anima?

È ovvio che è l'anima che sostiene il corpo, per questo re Shlomò dice: “Ruach ish ichalkel machaleu”. Se lo spirito dell'uomo è buono, felice e forte, mantiene anche un corpo debole, povero e ammalato. Perché?

Perché ciò che conta di più è l'anima, è lo spirito. Quando l'anima è forte, può sostenere qualsiasi corpo in qualsiasi stato.

Continua Shlomò e dice: “Ruach nechea, mi iseana?” Se lo spirito è rotto, è rovinato, in depressione, in tristezza, chi lo può rialzare?? Nessuno! Perché il corpo non può sostenere l'anima!

Che cosa impariamo da qua? Dobbiamo sorridere, essere felici. Non importa il nostro stato “materiale”, se l'anima è forte può sostenere tutto e può portare a successo e abbondanza.

Tratto da “5 dakot di Torah”

DOMANDE E RISPOSTA SU HALACHOT BERACHOT

■ di David Bedussa

Se inizio il mio pasto (basato sul pane) in un posto e poi voglio terminarlo in un altro posto è permesso?

Secondo la Mishnà Berura tale pratica è permessa solo se all'inizio del Motzi si aveva l'intenzione di continuare a mangiare in un altro posto. (178:33)

Secondo i sefarditi, e così è l'opinione del Rambam e dello Shulchan Aruch a priori bisogna finire il proprio posto dove lo si è iniziato, anche se si aveva l'intenzione di finirlo in un altro posto.

Se devo mangiare "On The Go" come mi comporto per la Birchat Hamazon? Devo per forza fissare un posto per mangiare? o posso camminare mangiare?

Scrivono L'Or Letzion (2:12:15) che se mentre iniziava il pasto si dirigeva verso l'uscita e chiaramente voleva mangiare per strada, allora in questo caso è permesso. La Birchat HaMazon però va recitata dove si finisce il pasto.

Se una persona mangia continuamente camminando e si sposta di posto in posto, anche se non ha avuto l'intenzione di cambiare posto all'inizio, non deve rifare nessuna berachà, proprio perché mangia continuamente. (Igrot Moshe, OC, 2:57)

Se una persona inizia a mangiare e improvvisamente deve uscire dal posto in cui si trova per spostare la macchina o per qualsiasi altro motivo, e torna subito, deve rifare la berachà?

Dipende:

Se è da solo ed è uscito completamente dal locale in cui si trova allora sì. Deve rifare la Berachà.

Se invece è con un'altra persona (figli, moglie, amici..) non deve rifare la berachà.

Tutto questo vale solamente per le Berachot di SheHakol e Ez/Adama (non sui frutti di erez Israel).

Su Mezonot e Motzi, non si recita la berachà in caso di interruzione ma a priori non si può "interrompere" il pasto. ■

MOMENTI DI MUSÀR

COME SI CONQUISTA LA TORÀ?

■ di David Jonas

Rabbenu Rasha'sh nel libro Naar Shalom dice: “La radice di tutta la Torah e di tutte le mizvoth dipendono da quattro caratteristiche: L'umiltà, il silenzio, disprezzare i piaceri fisici, essere sempre felici.

Il contrario di queste caratteristiche sono la radice del male: “La superbia, discorsi futili, vizi, tristezza.

Bisogna attaccarsi ad Hashem con la forza dell'umiltà, poiché sui superbi Hashem ha detto: “Io e il superbo non possiamo vivere insieme. La base di ogni male è la superbia, la base di ogni bene è l'umiltà. Moshè ha ricevuto la Torah sul monte Sinai. Perché

Moshè ha avuto il merito di ricevere la Torah sul Sinai? Perché era “basso” come il monte sinai.

La forza del silenzio è una forza molto potente. Rabbe-nu Ariè dice: Colui che parla discorsi inutili, la sua anima esce dal suo corpo!

Colui che corre dietro i vizi e le voglie del proprio corpo, la Torah si allontana da lui. Dicono i maestri: Pane e sale mangerai e sulla terra dormirai, se farai così beato te e la tua parte.

La gioia è una caratteristica importantissima perché con la gioia si può uscire da ogni disgrazia.

Colui che riesce a mettere in pratica queste quattro caratteristiche può salire a livelli incredibili e merita di essere un recipiente per ricevere la Torah kedoshà!

Tratto da “Darchei Yeshaiu”.

MOMENTI DI HALAKHÀ

HALACHOT SUGLI ACQUISTI/VENDITE

■ di David Bedussa

Quando si vende un oggetto bisogna stare attenti a non dire cose non vere per due motivi due motivi principali. Il primo motivo è la “Gnevà HaDaat”, cioè ingannare l’opinione dell’acquirente.

Il secondo motivo è la possibilità di annullare l’acquisto da parte di chi compra se gli sono state comunicate informazioni errate.

L’Halachà pone diversi esempi di casi in cui la vendita di un oggetto è da considerarsi non valida. Sono halachot molto importanti da sapere e sono più pratiche di quanto si possa pensare.

Se ad esempio un venditore vende la sua casa dicendo :” voglio vendere perchè voglio cambiare quartiere e per questo ho bisogno immediatamente di contati” e poi questo venditore non cambia quartiere allora si ha il diritto di revocare l’acquisto. Questo perchè l’acquisto era stato condizionato da quanto detto dal venditore.

Se il compratore dichiara lo scopo del suo acquisto e il venditore gli ha dato un oggetto che non va bene per lo scopo dichiarato, la vendita può essere annullata.

Lo stesso concetto vale per le ordinazioni. Se ad esempio si ordina un oggetto per un evento specifico e la consegna tarda la data dell’evento di nostro interesse l’ordine è da considerarsi non valido.

Un’altra serie di Halachot riguardano il cambio e/o l’utilizzo di prodotti danneggiati o fallati.

Se compro un oggetto e mi accorgo che è fallato come mi devo comportare? Ho l’obbligo di riportarlo subito dal venditore? Posso usarlo nel frattempo?

Spiega il Mishpat HaChoshen (capitolo 8) che è possibile riportare il prodotto danneggiato anche dopo tanto tempo a patto che non è stato utilizzato dal momento che è stato visto il danno.

Se una persona utilizza un oggetto danneggiato dice lo Shulchan Aruch (H.M 232:3) che non è possibile portarlo indietro visto che è stato utilizzato e quindi c’è stata una rinuncia sul danno.

Se invece si è acquistato un oggetto che necessita di un danno coperto dalla garanzia allora è possibile continuare ad usarlo nel mentre e il venditore è obbligato a ripararlo.

Tratto da Mishpat HaChoshen (capitoli 8 e 10)

MOMENTI DI MUSÀR

Così come la disgrazia è sovranaturale, anche la salvezza sarà sovranaturale

■ di David Jonas

È scritto nei libri dei Salmi: “Canto di David mentre scappava da Avishalom suo figlio”

Re David si trova in una delle situazioni più difficili della sua vita. Suo figlio Avishalom lo rincorre per ucciderlo, il figlio vuole uccidere il padre, il re d'Israele!

David però in questa situazione invece di piangere per questa disgrazia, canta!

Come fa David a cantare in questa situazione? Che cosa possiamo imparare da qua?

Spiegano i maestri un insegnamento basilare per la nostra vita.

Ci sono due situazioni nelle quali una persona si può trovare nel corso della vita: La prima è quando la persona ha un problema “naturale” un problema che può capitare a tutti nel

corso della vita. In questo caso bisogna prendere la situazione in mano e cercare di risolvere il problema.

La seconda situazione è quando il problema è sovranaturale, un problema che sembra un qualcosa di assurdo e inimmaginabile, questo tipo di problema è una situazione che capita molto raramente. In questo tipo di situazione la persona deve sapere che come il problema è sovranaturale, così anche la salvezza sarà un qualcosa di sovranaturale, qualcosa di incredibile.

David Amelech sapeva che essere inseguito da un figlio per essere ucciso è una prova apparentemente senza motivo, una situazione che esce fuori da quelle che possono essere le situazioni problematiche quotidiane. Per questo David canta, sapendo che a breve sarebbe arrivata una salvezza sovranaturale che lo avrebbe salvato da questa situazione sovranaturale.

Ognuno di noi deve sapere che ogni cosa che affrontiamo ogni giorno è una prova di Hashem è con la fede, con la Torah e con la preghiera possiamo passare ogni situazione, anche quelle che sembrano essere apparentemente senza soluzioni.

Tratto da “Darkey Yeshaiu”

TU BISHVÀT

Poiché a Tu Bishvát si usa consumare molti tipi di frutta, è opportuno rivedere le varie regole riguardanti le berakhòt, in modo che si sappia come agire in casi dubbi e in modo da non fare una berakhà levattalà, una berakhà pronunciata invano. Chi mangia un frutto deve dire la berakhà di Borè perì ha'ètz. La berakhà di Hamotzi pronunciata al momento del pasto non esime dall'obbligo di pronunciare una berakhà a parte sul frutto, a meno che questo accompagni la parte principale del pasto e venga consumato per primo insieme al pane. Se il frutto viene mangiato come dessert, è necessario recitare la berakhà su di esso.

Se si hanno i frutti che la Torà cita per lodare la Terra d'Israele (Devarim 8,8), essi hanno la precedenza sulla frutta che non è citata. Anche tra questi stessi frutti c'è un ordine di precedenza, che corrisponde all'ordine che viene riportato sul versetto: "Una terra di grano e orzo, di viti, fichi e melograni, una terra di olive e miele". Il principio è che i frutti preferiti sono quelli più vicini alla parola terra. Quindi, nella prima parte della frase, l'uva viene citata per terza (dopo la parola "terra"), i fichi per quarti e i melograni per quinti.

Nella seconda parte della frase, le olive vengono citate per prime, e il miele (datteri) per secondo. Perciò, l'ordine di frutta preferito è il seguente: olive, datteri, uva, fichi e melograno. Così, se tra la frutta che abbiamo davanti ci sono datteri e uva, bisogna recitare Bore perì ha'ètz sui datteri, perché sono più vicini alla parola terra rispetto all'uva.

Questa regola vale per l'uva, ma la berakhà sul vino ha la precedenza su quella sulla frutta.

Quando si è recitata la berakhà su un tipo di frutta, non si recita nuovamente la stessa berakhà su un altro tipo di frutta.

Se una persona ha vari tipi di frutta che non appartengono alle specie citate sopra, recita la berakhà di Ha'ètz sul frutto che preferisce, e questa basta per il resto della frutta.

Tratto dal libro Sefer Atodà tradotto da morashà

MOMENTI DI MUSÀR

TU BISHVAT

È scritto nella Torà (Devarim 20:19): “perchè l’uomo è un albero del campo”. Dobbiamo porci una domanda: qual è il parallelismo tra “l’albero” e “l’uomo”?

Il famoso Rabbino “Chazòn Ish” zZ”l spiegava che il parallelismo è nel fatto che, come che per verificare se si tratta di un buon albero, non si esamina la sua bellezza o la sua grandezza, bensì secondo la quantità di frutti adatti per essere mangiati che produce, così anche per ciò che riguarda l’uomo. Come il contadino decide se sradicare un albero dal campo secondo l’utilità di quell’albero, secondo il numero di frutti che produce, così anche l’Eterno si rapporta con l’uomo. Il Signore non ha bisogno di uomini di successo, o di uomini di bell’aspetto. Il Signore esamina la persona soltanto secondo la sua utilità nel mondo, secondo la quantità di frutti dolci che produce, ossia secondo la quantità di buone azioni che compie. Secondo questi parametri decide se quell’uomo è degno di continuare a vivere o mai sia no.

(Tradotto dal libro “Netivè Or” dello Zadik

e Gaon, Rav Nissim Yaghèn zZ”l)

° Un secondo della nostra vita e le Mizvòt...:

Nel Talmùd (Avodà Zarà pag.17a) si racconta riguardo a Rabbì Eleazar ben Drodria che inizialmente non rispettava la Torà e le Mizvòt. Un giorno decise di fare Teshuvà (ritorno alla Torà e alle Mizvòt). Si pentì veramente delle sue azioni passate, mise la testa fra le ginocchie e cominciò a piangere singhiozzando così tanto, che la sua anima si divise dal corpo, e morì. Improvvisamente si sentì una voce Divina che proclamava: Rabbì Eleazar ben Drodria hai il merito di far parte alla vita “nell’Olàm Abà” (Mondo Futuro). Riguardo a Rabbì Eleazar ben Drodria ha detto Rabbì Akivà piangendo: c’è chi impiega tutta la sua vita per avere il merito di aver parte “nell’Olàm abà”, e c’è chi si guadagna ciò in un secondo. Si domanda il grande Rabbino Elihau Lopiàn zZ”l: perchè Rabbì Akivà ha pianto? Al contrario doveva essere felice che Rabbì Eleazar ben Drodria riuscì ad arrivare ad un livello spirituale così elevato in poco tempo?

La risposta è che Rabbì Akivà ha pianto poichè vedendo Rabbì Eleazar ben Drodria ha capito che l’uomo in pochi secondi è in grado di ottenere livelli spirituali elevatissimi, invece per quanto riguarda noi, quanti secondi vanno persi e sprecati in cose futili, anziché essere sfruttati compiendo buone azione, mettendo in atto le Mizvòt e studiando la Torà. È per quei secondi sprecati che ha pianto Rabbì Akivà.

MOMENTI DI HALAKHÀ

Oggi si recita la preghiera per ricevere un bel etrog per Sukkot !
vedi numero dello scorso anno per il testo

TU BISHVÀT

Se viene servita frutta che è una primizia per la stagione, dopo Ha'ètz è necessario recitare Shehecheyànu. Shehecheyànu si recita per seconda, secondo il principio halakhico per cui un obbligo costante, la berakhà di Ha'ètz, ha la precedenza su un obbligo che non è costante, ovvero Shehecheyànu, che viene recitata soltanto la prima volta in cui si mangia una primizia nella stagione. Secondo alcune autorità, Shehecheyànu si recita per prima perché l'obbligo di questa berakhà incorre già quando si vede il frutto, quindi prima della berakhà di Ha'ètz.

Se ci si dimentica e si mangia il frutto nuovo prima di aver recitato Shehecheyànu, in seguito non si può recitare la berakhà.

La berakhà di Shehecheyànu non si recita su frutta nata da un incrocio proibito o da due specie diverse.

Se vengono servite molte primizie, la berakhà di Shehecheyànu recitata su un frutto è sufficiente anche per gli altri, così come avviene anche per la berakhà di Ha'ètz.

Prendiamo il caso in cui vengano portati molti tipi di frutta, di cui solo alcuni sono primizie (e altri sono già stati consumati, perciò non c'è obbligo di Shehecheyànu). Se il frutto su cui è obbligatorio Shehecheyànu ha anche la precedenza rispetto alla berakhà di ha'ètz, ovvero, se si tratta di uno dei frutti citati nel versetto (Devarim 8, 8), che parla dei frutti per cui la Terra d'Israele viene lodata, bisogna recitare entrambe le berakhòt su quel frutto. Tuttavia, se è l'altro frutto ad avere la precedenza, bisogna recitare la berakhà su quel frutto, e poi recitare solo Shehecheyànu sulla primizia. Ad esempio, se ci sono uva e fichi e una persona ha già mangiato l'uva in quella stagione, bisogna recitare la berakhà sull'uva, poiché nel versetto viene citata prima dei fichi (e quindi ha la precedenza), mentre bisogna recitare soltanto Shehecheyànu sui fichi.

Alcune autorità sostengono che anche se il frutto nuovo non avesse la precedenza, bisognerebbe recitare sia Ha'ètz che Shehecheyànu su di esso. Altri sostengono che Shehecheyànu si recita prima, sulla visione del frutto nuovo, e poi si recita Ha'ètz sul frutto che ha la precedenza e lo mangiano.

Tratto dal libro Sefer Atodà tradotto da morashà

MOMENTI DI MUSÀR

UN POPOLO UNITO

Parashàt Yitrò

Nella Parashà di questa settimana assistiamo alla rivelazione di D-o al popolo ebraico sul monte Sinai. Hashem scese su questa semplice montagna per dare la Torà. Prima offrì la Torà alle altre nazioni del mondo, ma ognuna trovò una ragione per la quale sarebbe stato loro impossibile rispettare le sue leggi. Il motivo era ad esempio la proibizione di uccidere, di commettere adulterio o di rubare; ognuno sentiva che sarebbe stato assurdo cambiare l'attuale stile di vita. Il popolo ebraico invece, annunciò che avrebbe accettato senza porre domande (ma poi impegnandosi a capire) qualsiasi cosa D-o avrebbe chiesto loro; e perciò meritavano di ricevere la Torà. La loro accettazione della Torà - la saggezza Divina, fu la ragione del nostro divenire popolo, (Devarim 27:9). Inoltre, se non avessero accettato la

Torà, il mondo sarebbe tornato allo stato di vuoto e desolato; la situazione che prevaleva prima della creazione, questo perché l'esistenza del mondo dipendeva dall'accettazione della Torà. Oltre al desiderio di accettare incondizionatamente la Torà, c'era un'altra condizione necessaria per riceverla. Nel verso è scritto che (Yitro 19:2) quando il popolo ebraico arrivò nel deserto del Sinai, si accamparono vicino alla montagna: "Vayichan Sham Yisrael" - "e Israele si accampò lì"; in forma singolare. I nostri Saggi dicono che questo ci indica che tutte le persone erano unite "come una persona con un unico cuore". L'unità del popolo ebraico è un requisito per l'accettazione della Torà, perché contiene un insieme di comandamenti che non potrebbero mai essere eseguiti da un singolo individuo. Alcuni comandamenti necessitano di più di una persona, mentre altri sono specifici di un gruppo selezionato di persone. Quindi l'unico modo perché la Torà possa essere rispettata nella sua integrità, è che sia accettata da un popolo unito. Essenzialmente, le anime del popolo ebraico sono unite e hanno un profondo senso di unità, amore fraterno e preoccupazione uno per l'altro. Questo sentimento deve esse-

re il nostro fine e il desiderio se accettiamo la Torà adeguatamente. Tuttavia potremmo chiederci: perché ebrei di diversa provenienza, servono Hashem con modalità differenti, apparentemente questo è in contraddizione con questo bisogno basilare di unità? Una volta è stato chiesto al Chafetz Chaim: “Perché non può esistere un testo unico di preghiera per ogni ebreo, che sia Ashkenazita, Sefardita, Chassid ecc.?” Il Chafetz Chaim rispose: “Vai a chiedere al capo dell’armata russa perché hanno diverse divisioni militari (aviazione, marina, fanteria, carri armati) e non una divisione unica! Risponderà che ogni divisione ha un ruolo fondamentale affin-

ché l’armata funzioni nel suo insieme e la loro peculiare importanza è chiaramente capita ed accettata da tutti.” Ogni persona e ogni gruppo di ebrei ha un ruolo unico, e abbiamo bisogno di ognuno per funzionare bene come popolo e servire il Creatore; quindi nessuna persona può cambiare ruolo con vanamente. Questo non preclude il bisogno di onorare, rispettare ed essere uniti con tutte le divisioni del nostro popolo. E’ infatti la bellezza, l’orgoglio e la grandezza del nostro popolo, che possiamo essere uniti e vivere insieme in armonia, nonostante ognuno svolga il proprio lavoro.

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – KIDDUSH SERALE - CONTINUA DA GIOVEDÌ SCORSO

-Chi ascolta il kiddush recitato dal padrone di casa o chi per lui, ha l’obbligo di ascoltare bene parola per parola tutta la formula, stando fermi e concentrati, senza gesticolare o guardarsi intorno, gli occhi dovranno essere indirizzati sul bicchiere di vino.

-Chi esegue il kiddush, deve avere l’intenzione di far uscire d’obbligo dalla mizvà del kiddush i presenti, e quindi ricordare che abbiano a loro volta l’intenzione di uscire d’obbligo. Nel caso che chi fa il kiddush non conosca questa alachà, è molto importante istruirlo (senza offenderlo) perché secondo molti autorità rabbiniche, nel caso questi non intenda far uscire d’obbligo i presenti, essi non avranno compiuto l’importante mizvà di santificare lo Shabbat con il kiddush.

-Se si vuole uscire d’obbligo dal kiddush non si deve rispondere “Baruch Hu Uvaruchu Shemò” ascoltando le berachot recitate da colui che lo recita. A posteriori si è usciti d’obbligo lo stesso.

CONTINUA GIOVEDÌ PROSSIMO



PARASHÀT YITRÒ

■ di Giorgio Calò

“**N**^{el} ^{terzo} ^{mese} ^{dall'uscita dei figli} ^{d'Israele dalla ter-} ^{ra d'Egitto,} **in questo giorno,** ^{giunsero nel deserto del Sinai”} (Shemot 19, 1).

Il commento di Rashì *in loco* fa notare che, a ben vedere, nella Torah sarebbe stato corretto scrivere che gli ebrei giunsero sotto il monte Sinai **“in quel giorno”**, e non – come invece troviamo scritto – **“in questo giorno”**. La ragione di tale stranezza, spiega Rashì, va ricercata nel fatto che Hashem desidera che le parole di Torah vengano considerate da ciascuno di noi come un qualcosa di **“nuovo”**, così come le stesse ci fossero state rivelate **“in questo giorno”**.

Aggiunge Rabbì Israel Lipkin di Salant, fondatore del movimento del **“Musar”** in Lituania, che, notoriamente, la Torah è stata rivelata agli ebrei in un posto non ben definito (nel vuoto deserto) ed in un imprecisato momen-

to: tant'è vero ciò che, secondo quanto insegnato nel trattato Talmudico di Shabbat, neanche i nostri Maestri sono stati in grado di determinare se la Torah sia stata rivelata al popolo d'Israele il giorno 6 ovvero il giorno 7 del mese di Sivan, e se quel giorno cadesse di venerdì oppure di Santo Shabbat.

Tutto ciò, prosegue Rabbì Israel di Salant, viene ad insegnarci che la nostra Santa Torah non è in alcun modo legata ad un posto e/o ad un tempo ben preciso: spesso sentiamo infatti asserire da alcuni ebrei che in un determinato luogo o, comunque, ai tempi d'oggi è estremamente difficile rispettare tutte le *mitzvot* comandate nella Torah, e che pertanto gli ebrei devono necessariamente adeguarsi allo **“spirito del periodo storico in cui vivono”**, anche abbandonando le proprie antiche tradizioni a discapito di **“nuove”** usanze del tutto estranee all'ebraismo.

Proprio per contrastare simili affermazioni, i nostri Maestri hanno insistito nell'affermare che ciascun ebreo deve considerare le parole di Torah come un **“qualcosa di nuovo”**, così come se le stesse ci fossero state rivelate **“in questo giorno”** (Shemot 19, 1): ciò in quanto l'attualità della Torah sussiste e permarrà in eterno ed in qualsiasi luogo. ■

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT YITRÒ

■ di Giorgio Calò

Si racconta di un ebreo “illuminato” ed intenzionalmente lontano dagli ebrei e dall’ebraismo, il quale usava frequentare esclusivamente persone “altolocate” (come medici, avvocati, professori, etc.) non di religione ebraica. Egli si recava unicamente a casa di questo genere di persone, con le quali era solito trascorrere le proprie giornate.

Una volta, il rabbino capo della città incontrò tale ebreo e lo salutò cordialmente dicendogli: “*Shalom Alechem, Signor “Pesach”!*”. L’ebreo, perplesso di fronte allo strano comportamento tenuto dal rabbino, gli domandò la ragione per il quale egli lo avesse chiamato “*Pesach*”, pur sapendo che questo non era af-

fatto il suo nome.

Il rabbino, sorridendo, rispose così all’ebreo: “*Non mi sono affatto sbagliato nel chiamarti in questo modo. E’ scritto infatti nella Torah che il nome della festa di “Pesach” deriva dal fatto che, in Egitto, «Hashem è “Passach ~ Passato oltre” le case dei figli d’Israele» (Shemot 12, 27): allo stesso modo, anche tu sei solito “passare oltre” le case dei figli d’Israele, non entrando mai in nessuna di esse, e pertanto il nome “Pesach” ti si addice senz’altro...”.* ■



MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà lamed tet - 39

Dovresti essere in grado di sentire le sofferenze degli altri nel tuo cuore. Questo è vero in particolare quando sono in molti a soffrire. È possibile riconoscere chiaramente il tormento di qualcun'altro e tuttavia non provarlo nel proprio cuore. Quando un'intera comunità si trova in difficoltà, dovresti indubbiamente sentire la sua agonia nel tuo cuore. Se non dovessi sentirla, dovresti sbattere la testa contro i muri. Il che significa, che dovresti sbattere la testa contro le barriere del tuo cuore. Questo è il significato del verso "E conoscerai oggi e lo metterai nel tuo cuore" (Deuteronomio 4:39). Devi portare la consapevolezza dalla tua mente al tuo cuore. Occorre che tu lo capisca bene. Il Rebbe una volta disse che questo è il significato del verso, "Hezkiah rivolse lo sguardo al muro" (Isaia 38:2). Lo sguardo che rivolse era la sua mente, portandola così

all'interno delle mura del suo cuore. Il vero volto di qualcuno è la sua mente, e la mente illumina lo sguardo dall'interno. (Likutey Moharan II, 35)

Sichà mem - 40

Abbiamo spesso affrontato il divieto della lettura di opere filosofiche, includendo anche quelle dei grandi Rabbini. Nemmeno queste sono permesse, come abbiamo esposto in molte occasioni nei nostri libri. Queste non appartengono a Yacov e noi non abbiamo nulla a che fare con loro. Noi crediamo in D. senza ricerche, siamo certi che Hashem abbia creato e sostenga il mondo e lo ripristinerà nel futuro. Ragion per cui non abbiamo bisogno della filosofia. Molti dei libri sulla filosofia religiosa fanno domande molto complicate, dando risposte molto deboli. Se qualcuno scava più a fondo, può rifiutare la risposta e renderla completamente inutile. Dunque non possiamo assolutamente studiare queste opere. In verità, tutte le domande in sé sono inutili. Sono mere vanità e un correr dietro al vento (Ecclesiaste 1:14). Sembra che molte persone siano attratte dalla filosofia, ciò nonostante non sono per niente interessate in affascinanti opere Kabbalistiche come lo Zohar e le scritture dell'Ari. CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI HALAKHÀ

CAPIRE L'AMIDÀ

QUINDICESIMA BERACHÀ

Fa germogliare l'onore della salvezza...

Il concetto di un evento messianico che si sviluppa lentamente nella storia si ripete alla fine della benedizione. Per il Talmùd (Sanhedrin 97 A) il Messia può arrivare in due modi, o improvvisamente, come “la puntura di uno scorpione”, o lentamente, come la luce del sole che aumenta pian piano a partire dall'alba. L'uomo può, con il proprio comportamento, velocizzare l'arrivo del Messia e addirittura portarlo in un solo istante, oppure ritardarne la venuta. Il Messia, comunque, è destinato prima o poi ad arrivare. Il Messia è “alle porte di Roma” che ci attende, spiega il Midrash. Le porte sono poste alla fine di una città, spiega rav Dessler, segno che quando Roma terminerà il Messia giungerà nel popolo. Dio punì gli ebrei per la loro mancanza d'unione permettendo l'esilio di Roma. Solo il ritrovato rispetto e amore tra gli ebrei permetterà dunque la fine dell'esilio. Questo amore può avvenire in due modi: o dopo una persecuzione che porterà il popolo a cercare aiuto nell'altro, o a causa di un periodo di prosperità che farà scomparire l'astio e la competizione. La benedizione si conclude dunque chiedendo a Dio di far sì che nel popolo torni l'unione agognata ma solo dopo un periodo di “onore” e di “salvezza” e non dopo un momento di pericolo e dolore.

Tratto dal libro capire l'amidà di Rav Colombo



MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà mem - 40 **CONTINUA DA IERI**

Le persone sono alla ricerca della saggezza, ciò nonostante ignorano queste opere sacre piene di idee e concetti che sono più dolci del miele ed illuminano gli occhi. La verità è che questo tipo di persone non possono sopportare cose così sacre a causa della loro natura di per sé rozza (Bereshit Rabbah 28). Anche se possono liberamente dominare questa natura, il fatto che sia innata la rende terribilmente difficile da controllare. Beato colui che è nato in santità.

L'ordine della creazione è uno degli argomenti preferiti dei filosofi. Si possono chiedere perché una stella merita di essere una stella, o una costellazione una costellazione, mentre altri elementi della creazione sono relegate a reami inferiori. Si possono pure chiedere perché agli animali non sono state date facoltà mentali.

Perché non al contrario? Oppure perché la testa è quello che è e non un piede. Domande simili sono discusse a lungo in libri del genere. Ma tutto ciò è vanità ed è come correre dietro al vento. Dio è giusto e retto. (Deuteronomio 32:4) e non possiamo e dobbiamo mettere in dubbio la Sua volontà. Sappi! Il mondo è una ruota che gira. È come un sevivon dove tutto è un ciclo. L'uomo diventa angelo, e l'angelo diventa uomo. La testa diventa piede, e il piede diventa testa. Tutto va a cicli, ruotando e alternandosi. Tutte le cose si alternano, una dall'altra e una all'altra, elevando il basso e abbassando l'alto. Questo è dovuto al fatto che tutte le cose hanno una radice. Ci sono esseri trascendentali come gli angeli, i quali non hanno nessuna connessione con il materiale. C'è un mondo celestiale, che ha qualche connessione con il mondo materiale. In fine c'è il mondo inferiore, il quale è completamente materiale. Tutti e tre vengono da reami, ma tutti hanno le stesse radici. Tutto il creato è una ruota che gira ruotando ed oscillando. Nello stesso momento qualcosa può essere sopra—una testa — ed un'altra sotto — un piede. Dopo la situazione si capovolge. La testa diventa piede e il piede diventa testa.

CONTINUA A PAG. 59

MOMENTI DI HALAKHÀ

CAPIRE L'AMIDÀ

SEDICESIMA BERACHÀ

Shem'à kolénu Ado-nài E-lohènu, av harachamàn, chus verachèm 'alénu ve- kabbèl berachamim uvratzòn et tefillaténu ki E-l shom'éa tefillòt veta- chanununim atta. umillefanékha malkénu rekàm 'al teshivénu, chonnénu va'annénu ushm'à tefillaténu

Ascolta la nostra voce...

Con la speranza che le suppliche recitate finora vengano ascoltate da Hashem, si conclude l'ultima delle benedizioni di richiesta che compongono la Amidà. Sulla disponibilità divina ad ascoltare le nostre preghiere, il rav Kuk insegnava: "La Tefillà si compone principalmente di due passi fondamentali: lo Shem'à e la Amidà. Il primo, che è un brano di Torà, è composto da Hashem il secondo dagli uomini. Ecco perché lo Shem'à si recita a voce alta e la Amidà si bisbiglia. Hashem, per farsi sentire dagli uomini deve urlare, mentre gli uomini, per farsi sentire dal Creatore, possono limitarsi a parlare sottovoce" (Netiv Bina)

Signore che ascolta la preghiera...

Anche il rav Kuk, però, sa bene che spesso le nostre preghiere non vengono corrisposte. Noi non potremo mai capire fino in fondo Le strade della giustizia divina e secondo quale criterio il signore decida di esaudire o meno una richiesta umana. Ma per i Maestri un modo per risvegliare la "Misericordia" di Dio è sicuramente quello di pregare con l'assoluta certezza nella Sua bontà: A chi deve assomigliare colui che prega? A quell'uomo che imprigionato ingiustamente urlò con forza di essere amico del re. Portato al cospetto del monarca, che egli in realtà non aveva mai conosciuto, disse: Scusa o sire della bugia che ho raccontato, ma la certezza della tua bontà e della tua giustizia mi hanno spinto a chiedere solo a te la libertà per la mia sofferenza, lo non ho...". "Zitto! Non dire altro" Rispose il re. "Mi basta la fiducia che hai riposto in me per esaudire le tue richieste" (Sèfer Ha-Chasidim).

Rispondici e ascolta le nostre preghiere...

Questa breve storia spiega, inoltre, perché ci rivolgiamo a Dio dicendo: "Rispondici e ascolta le nostre preghiere", mentre sarebbe stata più logica la forma: "Ascolta le nostre preghiere e rispondici". "Rispondici, in grazia della fiducia che abbiamo in noi, ancor prima che noi iniziamo a pronunciare le nostre richieste."

Tratto dal libro capire l'amidà di Rav Colombo

MOMENTI DI MUSÀR

Il Canto Del Campo

Come sarebbe meraviglioso se si potesse anche solo essere degni di sentire il canto dell'erba! Ogni filo d'erba canta a Hashem senza alcun motivo particolare e senza aspettarsi alcun premio. E la cosa più meravigliosa ascoltare questo canto e, nell'erba, adorare Hashem Itbarach.

Il posto migliore per fare itbodedut, pregare e parlare con Hashem, è un campo dove tutto germoglia e possiamo realmente confessare al Creatore i nostri pensieri. sichot haran 163

Il miglior posto per fare itodedut è nei campi fuori dalla città. Si dovrebbe meditare nei campi erbosi, perché l'erba risveglia il cuore.

*

Stare Appesi A Un Filo

Immagina di essere in mezzo al mare in tempesta, con una bufera che sconquassa i cieli e tu, appeso ad un filo sottile, non sai se ti salverai né riesci a invocare Hashem. La sola cosa che puoi

fare è alzare gli occhi e volgere il cuore a Lui. Ebbene ogni volta che fai itbodedut preghi e parli con Hashem, dovresti rivolgerti a Lui e gridare con un simile stato d'animo. Nel profondo della tua anima, infatti, sei ben consapevole del grande pericolo (la materialità, la possibilità di inciampare in un avon ecc.) che esiste ovunque in questo mondo. sichot haran 117

*

Dalle Profondità Degli Abissi

Una volta sedevo dinanzi al Rebbe che, ammalato nel suo letto, diceva: «Il primo insegnamento è dalle profondità degli abissi ho gridato {Gianna, 2, 3}». sichot haran 302

Un uomo può cadere così in basso nella propria autostima da pensare che i nostri consigli non lo riguardino affatto. Si trova, allora, nello stato d'animo di colui che, sceso nelle profondità degli abissi, ritiene che Hashem non sia venuto in suo soccorso, pur avendolo invocato così tanto: pensieri così negativi potrebbero certo sopraffarci completamente. Ma non è mai vero: gli insegnamenti del Rebbe sono applicabili a tutti, non importa quanto in basso si possa pensare di essere caduti. alim leterufà 60

MOMENTI DI HALACHÀ

MISURE NELLA HALACHÀ

Spiegazione Del Significato Dei Termini: Kezàit, Kabeitzà, Revìt E
“Volume Di Un Pasto”

Secondo l'halachà, chi si appresta a mangiare un dolce o un altro prodotto da forno in quantità pari a un keviàt seudà (quantità considerata un pasto) deve recitare la benedizione hamotzy sul dolce e, dopo aver mangiato, la Birkàt hamazòn, esattamente come se si trattasse di pane.

A proposito della definizione quantitativa di keviath se'udah vi sono due opinioni: secondo la maggior parte dei Posekim esso è pari a quattro volte un kabeitzà, mentre altri affermano che corrisponde a tre volte un kabeitzà. Tra gli ebrei yemeniti e sefarditi vi è chi tiene conto della prima tesi mentre altri si attengono alla seconda. Gli ebrei ashkenaziti che seguono la Mishna Berurà, invece, dicono che, per essere considerato pasto, la quantità di prodotto da forno deve essere sufficiente a soddisfare la fame di una persona media. Nella nostra generazione di abbondanza ciò potrebbe significare che un keviàt seudà è molto di più di quattro volte un kabeitzà. D'altro canto, chi inizia a mangiare senza troppo appetito potrebbe sentirsi sazio anche prima di aver ingerito tre volte un kabeitzà di prodotti da forno.

A causa di questa divergenza di opinioni sulla normativa da seguire, per evitare ogni dubbio bisognerebbe comportarsi secondo due modalità alternative: 1) fare attenzione a mangiare meno di tre volte un kabeitzà (161 centimetri cubi massimo) di dolce o biscotti in una sola volta e quindi recitare soltanto la benedizione boré miné mezonòt e, al termine, al hamichyà; 2) mangiare almeno quattro volte un kabeitzà (216 centimetri cubi) e quindi recitare prima la benedizione hamotzy e, al termine, la Birkàt hamazòn. In quest'ultimo caso, per rispetto alla terza opinione menzionata sopra, è meglio mangiare fino a sentirsi veramente sazi. Coloro che decidessero di attenersi rigidamente alle regole del Chazòn Ìsh, possono tranquillamente mangiare fino a poco meno di 400 centimetri cubi di dolce e poi recitare al hamichyà.

MOMENTI DI MUSÀR

Pratiche Speciali

Ognuno di noi, nel profondo della propria anima, osserva delle pratiche specifiche per aggiustare le proprie colpe spirituali. Tuttavia, il pregare ed esprimere i propri pensieri quotidiana-mente a Hashem nella propria lingua è una pratica universale e ogni ebreo vi si deve attenere ogni giorno della sua vita.

*

Un'altra pratica universale è lo studio quotidiano dello Shulchan 'Aruih, il codice basilare della legge ebraica. sichot haran 185

Confusione

Vi sono certamente uomini virtuosi che non hanno la consuetudine di pregare spontaneamente e fare itbo-dedut. Eppure interiormente essi sono confusi e disorientati e se improvvisamente,

senza preavviso, il Mashiach li chiamasse con il suo arrivo, cadrebbero nel panico, fra-stornati. Chi è abituato alla preghiera sarà in-vece, in tale circostanza, come un uomo appena rialzatosi da un sonno ristoratore, con l'animo rilassato e tranquillo. Egli non sarà ne confuso ne disorientato perché sarà legato all'emunà grazie alla preghiera e alla tes-huvà quotidiana . Sichot Haran

Tenerezza

Il tuo cuore dovrebbe essere così tenacemente proteso da sentire, anche in mezzo alla gente, una profonda attrazione verso Hashem e il desiderio di elevarti corpo e anima. Allora, con intensa tenerezza e grande emozione, grida: Non mi abbandonare, o D-o, mio Signore (Salmi 38, 22). Recitando egli stesso il versetto, il Rebbe alzò le mani con emozione e profonda tenerezza. Sichot Haran 230

MOMENTI DI HALAKHÀ

GLI ERRORI CHE SI COMMITTONO RECITANDO LE BENEDIZIONI

Se, per errore, si è detto bore mine mezonòt come benedizione per il pane vero e proprio oppure haMotzy per del pat ha.Bahà beChissnìn pane di pasticceria si sarà “usciti d’obbligo” ugualmente.

Se invece è stata detta la benedizione haMotzy per un cibo cucinato, anche se è stato prodotto con una delle cinque specie di cereali, non si sarà “usciti d’obbligo”.

Se ci si è sballati e per l’uva si è recitata la benedizione bore perì haGàfen, si sarà ugualmente “usciti d’obbligo”.

Analogamente, se nella berachà acharonà [benedizione dopo aver consumato dei cibi non accompagnati da pane] ci si è sballati e si è detta la benedizione àl haGàfen si sarà “usciti d’obbligo”, poiché anche l’uva è frutto della vite.

e si è sballato e si è detto borè perì hAdamà con riferimento al frutto di un albero oppure, quando tutti e due [i tipi, cioè sia il frutto dell’albero sia quello della terra] si trovavano davanti a sé, si è per errore data la precedenza alla benedizione per il frutto della terra avendo intenzione di risultare con questo [procedimento] esente anche per il frutto dell’albero, si sarà comunque “usciti d’obbligo” poiché anche l’albero trae nutrimento dal suolo.

Se, però, si è recitata la benedizione borè perì haEtz a proposito di un frutto della terra non si sarà “usciti d’obbligo”. Pertanto, se si è nel dubbio per quanto riguarda qualche frutto in quanto si ignora se si tratta di un frutto dell’albero oppure di un frutto della terra e ci si trova nell’impossibilità di chiarirlo, basterà dire borè perì haAdamà.

MOMENTI DI MUSÀR

LA GUIDA DELLA NOSTRA VITA
Parashà Mishpatim

La Parashà di questa settimana inizia con le parole “Ve’eleh HaMishpatim – e queste sono le leggi” (Shemot 21:1). I nostri Saggi ci insegnano che la lettera iniziale (Vav) indica che ciò che segue è una continuazione diretta dell’argomento precedente. La Parashà precedente trattava dei Dieci Comandamenti e altre leggi che sono state date da D-o sul Monte Sinai. Quindi la Vav all’inizio della nostra parashà, indica che come i le mizvot comandate sul monte sono stati dati da D-o, lo sono anche le leggi di questa Parashà. Tutte i nostri statuti civili, le leggi e gli editti di comportamento morale vengono da D-o; e insieme costituiscono il nostro eterno sistema legale di Divina ispirazione. Nessun argomento è troppo semplice per essere discusso e legiferato dai nostri giudici. Inoltre attraverso la nostra comprensione

e l’aderenza a queste Mitzvot, impariamo come comportarci sia nei rapporti “tra l’uomo e D-o”, sia “tra l’uomo e il suo compagno” e “tra l’uomo e se stesso”. La Torà ci indica come dobbiamo comportarci e cosa dobbiamo evitare.

C’era una volta un uomo timoroso di D-o che era lo Shochet della città. Andò dal rabbino della città, il famoso capo spirituale, Rabbi Yisrael Salanter dicendo che desiderava lasciare il suo lavoro di macellaio. Il motivo era che sentiva troppo grande la sua responsabilità, a causa della complessità delle leggi della Shechitah. Rabbi Salanter gli chiese: “Allora cosa intendi fare come alternativa per mantenere la tua famiglia?” Lo Shochet rispose che voleva iniziare un’attività commerciale. Rabbi Salanter replicò: “Nell’attività commerciale ci sono forse minori responsabilità?!” Ci possono essere meno leggi direttamente tra l’uomo e D-o, ma il S. ci ha anche comandato delle regole di comportamento tra l’uomo e il suo prossimo. È vietato: desiderare le proprietà altrui (Shemot 20:14), farsi corrompere (ibid. 23:8), fare falsa testimonianza (ibid. 20:13), prestare a interesse (ibid. 22:24), alzare la propria mano contro un compagno ebreo (colpendolo) (ibid. 2:13). Non si può: rubare (Vayi-

kra 19:11), rapinare (ibid.19:13), mentire (ibid. 19:11), trattenere un pagamento (ibid.19:13), maledire (ibid. 19:14), fare maldicenza (ibid. 19:16), dare un cattivo consiglio (ibid. 19:14) o iniziare una lite (Bamidbar 17:5); oltre a tanti altri comandamenti simili. Inoltre una persona deve comportarsi gentilmente con il proprio compagno (Vayikra 19:18), giudicarlo favorevolmente (ibid.19:15), avere pesi e misure precisi (ibid. 19:36), prestare denaro a chi ne ha bisogno (Shemot 22:24) e altri comandi positivi che sono un modo di seguire l'esempio di D-o che agisce con compassio-

ne verso le Sue creature. Quando siamo attenti ad aderire a questi bei modi di comportamento, mantenendo le Mitzvot, agendo con integrità e comportandoci in modo piacevole, rendiamo caro il nome di D-o agli occhi di tutti. L'osservatore ammirerà e loderà la persona che ha appreso la Torà e la userà senza dubbio come guida per la sua vita. Dirà di lui: "Fortunato colui che ha studiato Torà. Fortunati sono i genitori che gli hanno dato vita. Fortunati i suoi insegnanti che gli hanno insegnato la retta via!"

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – KIDDUSH SERALE

CONTINUA DA GIOVEDÌ SCORSO

-Dal tramonto è vietato mangiare o bere (persino acqua) prima di fare il kiddush. Nel caso invece si è pregato arvit prima del tramonto, allora già da quel momento sarà proibito.

-Chi è particolarmente assetato può alleggerire e bere dell'acqua nel tempo di ben-ashemashot (dal tramonto all'uscita delle stelle) anche se ha accettato su di sé la santità dello Shabbat.

-E' bene abituare i bambini che sono arrivati all'età dell'insegnamento (7/8 anni) di astenersi dal mangiare e bere prima del kiddush. Tuttavia se per qualsiasi motivo si ritarda l'inizio della seudà è permesso alleggerire e dar loro un po' da bere, specialmente nei mesi caldi. I bambini già di 12 anni è bene che se ne astengano anche in questi casi.

(Alachot tratte dai libri Yalkut Yosef e Mishnà Brurà)



PARASHÀT MISHPATÌM

■ di Giorgio Calò

“**N**on dovreste consumare carne di una bestia che è stata sbranata nella campagna; la potrete gettare ai cani. Non accettare un resoconto falso” (Shemot 22, 30 – 23, 1).

Spiega il *Chafetz Chaijm* che, secondo quanto insegnato dai nostri Maestri, colui che fa maldicenza sul proprio compagno ebreo si merita di essere gettato in pasto ai cani, com'è scritto “non accettare un resoconto falso” (Shemot 23, 1), che viene interpretato come “non parlare di cose non veritiere riguardanti altri ebrei”, e – subito dopo – “la potrete gettare ai cani” (Shemot 22, 30).

Il senso semplice di tale insegnamento risiede nel fatto che, solitamente, i cani tendono ad alzare la propria voce e ad abbaiare nei confronti di chiunque, in genere anche mordendo colui che, del tutto ingenuamente, passa loro di fronte. Allo stesso modo, colui che fa maldicenza è solito parlar male di ogni persona, riuscendo

ad individuare in essa lati negativi o elementi da screditare pubblicamente, cosicché egli è meritevole anche di essere gettato in pasto ai cani che, come detto, tengono un comportamento analogo “abbaiando” ed “aggre-dendo” chiunque capiti loro di fronte.

Il Maharal di Praga, Rabbì Yehuda Leow, ha invece spiegato che, in Egitto, i cani furono in grado di “controllare” sé stessi e la propria lingua, evitando di abbaiare nei confronti degli ebrei al momento dell'uscita dall'Egitto, com'è scritto: “neppure un cane appuntirà la propria lingua [abbaiando] verso un uomo o un animale di tutti i figli di Israele” (Shemot 11, 7); colui che, pur avendo – al contrario dei cani – l'intelligenza ed la capacità di discernimento tra il bene ed il male, ciò nonostante commette maldicenza sul proprio prossimo, dimostra invece di non essere in grado di trattenere il proprio istinto negativo, manifestandosi così peggiore anche di un cane.

Scriva infine l'autore del “*Sefer Chassidim*”, al Capitolo 7, che – secondo la Cabala – a volte coloro che commettono maldicenza vengono puniti da Cielo tramite la condanna a reincarnarsi, in una seconda vita, nel corpo di un cane: ed è per questo, quindi, che nella Torah è scritto che la persona che commette maldicenza “la potrete gettare ai cani” (Shemot 22, 30). ■

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT MISHPATÌM

■ di Giorgio Calò

Rabbi Avigdor, fratello del Rebbe di Tsantz in Polonia, era uno *Tzaddiq* davvero molto speciale.

Una volta, egli venne ospitato per i pasti di Shabbat presso la casa di un ricco ed importante ebreo della città. All'epoca si usava che all'ospite più importante seduto a tavola veniva offerto il tegame contenente la pietanza, invitandolo a servirla al resto dei commensali e trattandolo, in tal modo, onorevolmente come fosse lui stesso il padrone di casa.

Venne quindi posto di fronte a Rabbi Avigdor il tegame affinché egli servisse il cibo agli altri ospiti: lo *Tzaddiq*, dopo aver assaggiato un po' di minestra, di fronte allo stupore dei presenti proseguì però a mangiarne fino a svuotare completamente il tegame, senza dare alcunché agli altri commensali.

Gli ospiti, perplessi dalla strana condotta tenuta da Rabbi

Avigdor, pensarono nell'immediato che, probabilmente, dietro ad un simile atteggiamento si nascondesse qualche mistero legato alla *Torah* ed alle *mitzvot*.

All'uscita di Shabbat, tuttavia, Rabbi Avigdor disse ai propri amici che avrebbe svelato loro il segreto connesso al comportamento da lui tenuto a tavola poche ore prima.

“Quando ho assaggiato la minestra – disse lo Tzaddiq –, mi sono reso che l'inserviente della casa, una giovane orfana ebrea, aveva sbagliato nel preparare la pietanza, mettendo al suo interno (per insaporire il cibo) un po' di petrolio anziché dell'olio di oliva. Resomi conto di ciò, mi sono detto in cuor mio che sarebbe stato meglio se avessi sopportato tutto da solo il pessimo sapore del petrolio piuttosto che far scoprire l'accaduto al padrone di casa, il quale, di certo, si sarebbe infuriato nei confronti della povera inserviente, sgridandola al cospetto di tutti i presenti...” ■



MOMENTI DI MUSÀR

NON BISOGNA DISPERARSI!

I nostri maestri dicono che ai medici è concessa una licenza Divina per curare. Tuttavia, ciò non li autorizza a scoraggiare o avvilitare i pazienti. In molti casi, i dottori danno ai pazienti e ai familiari dei pazienti una prospettiva pessimistica e un senso di disperazione. Dire a un paziente che egli ha solo un certo periodo restante di vita è un terribile errore. La ricerca medica dimostra che l'ottimismo e un atteggiamento allegro hanno un ruolo importante nel processo di guarigione, nel risanamento e nella resistenza alla malattia. È stato riscontrato che rimedi come la terapia della risata hanno aiutato a curare un certo numero di malattie. Non c'è dunque da stupirsi che Rabbi Nachman di Breslav rimarcò l'importanza di mantenere la felicità e di evitare la malinconia e la depressione a ogni costo. Rabbi Nachman sottolineò che le malattie e i malanni derivano da una sospensione di felicità. Dal momento che l'emunà

porta alla felicità, l'emunà facilita la guarigione dalla malattia e dai malanni. Perciò, i dottori devono evitare di rattristare e scoraggiare i pazienti. Difatti, uno dei loro compiti più importanti è proprio quello di incoraggiare i pazienti. Una parola di incoraggiamento di un medico ha molto più peso di quella di un profano. Un medico dovrebbe usare la sua influenza anche per cercare di rafforzare l'emunà dei suoi pazienti. Un tale sostegno spirituale e emotivo è senza dubbio benefico per ogni paziente.

L'affermazione che un medico deve sempre offrire ai propri pazienti valutazioni veritiere delle loro condizioni è erronea. Un paziente non dovrebbe essere privato della speranza di guarire. E anche se la persona malata è destinata a morire, essa deve comunque essere circondata da ottimismo e incoraggiamento. Quei medici che spaventano e avvilitano i pazienti, in particolare modo quei medici che comunicano quanto tempo di vita resti a un paziente in fase terminale, li stanno privando in realtà di ogni possibilità di guarigione. Hashèm non rivela il giorno della morte di nessuno, poiché tale consapevolezza potrebbe avere un effetto molto dannoso nella persona. CONTINUA A PAG. 60

MOMENTI DI HALAKHÀ

I CIBI CONSIDERATI PERICOLOSI

Liquidi lasciati scoperti:

È pericoloso bere liquidi lasciati scoperti (anche di giorno), per il rischio che i serpenti possano bere da essi e lasciarvi il proprio veleno.

I liquidi soggetti a tale rischio sono l'acqua, il latte, il vino e miele.

Oggi che non si trovano comunemente serpenti nei nostri luoghi è permesso bere tali liquidi anche se rimasti scoperti.

Scrivono comunque alcuni poskim che è bene fare attenzione anche oggi che non ci sono serpenti. Il Gaon di Vilna faceva molta attenzione a non bere da questi liquidi rimasti scoperti.

Carne e pesce:

È pericoloso mangiare carne (compreso il pollo) e pesce insieme. Pertanto è vietato cucinarli insieme o cuocerli nello stesso forno. Secondo i Sefarditi anche latte e pesce insieme sono vietati per la stessa ragione. Se uno dei due era coperto nel forno (anche se il forno è piccolo) a posteriori sono permessi.

Pane cotto nel forno mentre c'era anche carne (purchè non a contatto) è poi permesso mangiarlo con pesce. [Chokhmat Adam כלל סח-א, che si basa sul ט"ז].

Se carne e pesce si sono mescolati e uno dei due è sessanta volte in quantità maggiore dell'altro, quest'ultimo si considera annullato.

Dopo aver mangiato carne è bene mangiare un pezzetto di pane e bere un pò di acqua, dopo di che si può mangiare subito il pesce (lo stesso vale viceversa se prima ha mangiato pesce e poi vuole mangiare carne).

È permesso cucinare il pesce negli utensili di carne anche se vi ha cucinato carne il giorno stesso, ciò che fuoriesce dalle pareti dell'utensile è ininfluente.



MOMENTI DI MUSÀR

IL CONSIGLIO MIGLIORE

Un medico che ha emunà sa che la condizione di un paziente può cambiare da un momento all'altro. Basta che la famiglia dia il nome del paziente a uno tzaddik e che lo tzaddik preghi per il paziente o compia un pidyòn nèfesh per il paziente. È vero anche il contrario: un paziente può sentirsi meglio e poi venire meno a un impegno o avere un crollo nella sua emunà e poi avere una ricaduta improvvisa.

In un modo o nell'altro, un medico dovrebbe evitare di fare previsioni funeste: se Hashèm decide di far sì che il paziente si riprenda, allora la reputazione del medico ne rimetterà. D'altro canto, se la previsione del medico è accurata, chi ne trae guadagno? Spaventando il paziente, anche se dice la verità, il medico è reo di onaàt devarim, la trasgressione della Torà di causare dolore a un altro essere umano. La "verità" potrebbe far soffrire il paziente ancora di più facendogli perdere ogni speranza e facendolo cadere nella disperazione. Il consiglio migliore per i medici è quindi di evitare di dire ogni cosa che riguarda la guarigione, anche se i familiari del paziente fanno molta pressione su di lui. Ci sono moltis-

sime vie d'uscita verbali, come "è troppo presto per sapere" o "non abbiamo abbastanza informazioni per fare una prognosi accurata".

In alcune situazioni, il medico vuole costringere il paziente a seguire la sua opinione riguardo una determinata cura, medicina o operazione. Anche questo è un errore. Anche se il medico è convinto che le sue raccomandazioni siano accurate, il paziente non deve essere privato del libero arbitrio. Anche se il dottore vuole senza dubbio aiutare il paziente, non dovrebbe drammatizzare la situazione facendo pressione sul paziente.

Riassumendo, solo Hashèm può decidere il destino di ogni paziente. Il compito del medico è di essere un degno emissario della volontà e della Provvidenza Divina, e di pregare di essere abbastanza fortunato da servire da agente di cura e non di morte. Un medico dovrebbe quindi dire al paziente: "Farò del mio meglio, ma deve sapere che la sua salute non dipende da me; è per questo che anche lei deve fare la sua parte: rinforzi la sua emunà e si fidi di Hashèm! Non importa quali saranno i risultati degli esami, ci sono molte sorprese nella medicina e Hashèm può passare sopra a ogni legge naturale, per quanto difficile possa sembrare. Prego che Hashèm mi conceda il consiglio migliore riguardo al suo caso, ma lei può contribuire immensamente alla guarigione stessa attraverso la preghiera, la carità, la teshuvà e l'emunà. Se lavoriamo insieme, se tutto va bene, Hashèm le concederà un recupero completo e veloce".

Tratto dal libro Gan aemunà di rav Arush

L'IMMERSIONE DEGLI UTENSILI

Nel libro di Bemidbar capitolo 31 versi 21-23 è scritto:
 E disse Eleazar HaCohen agli uomini dell'esercito che erano andati in guerra: questa è una fondamentale legge della Torah che D. ha comandato a Mosè 22. Solo l'oro e l'argento, il rame e il ferro, lo stagno e il piombo 23. Ogni cosa che è passata attraverso il fuoco la passerete attraverso il fuoco e sarà pura, soltanto deve essere purificata dalla sua impurità attraverso l'acqua con la quale si purifica la Niddà, ed ogni cosa che non è passata attraverso il fuoco la passerete attraverso l'acqua.

Dopo aver sconfitto i Midianiti e aver raccolto il bottino gli Ebrei si ritrovano per le mani molti utensili dei goim. Il comando dato da Eleazar nella parashà di Mattot è di purificare tali oggetti in modo da sancire il passaggio di proprietà dal goi all'Ebreo. La purificazione doveva avvenire: 1) Sia per rendere casher gli utensili dei goim che erano stati utilizzati con cibi proibiti (argomento non trattato in questo libro); 2) Sia per purificare tali oggetti dal possesso del goi .

I versi parlano di "rendere casher gli oggetti dei goim attraverso il fuoco per cui la parola "...e sarà pura" è superflua in quanto rendere casher con il fuoco non rientra nel concetto di purità. Siamo per forza costretti ad interpretare questa aggiunta per intendere un'altro tipo di purificazione, ossia proprio attraverso l'immersione degli oggetti.

Dal verso si impara che dovevano attraversare questo processo solo gli utensili di metallo che erano stati a contatto con il cibo, infatti solo gli oggetti che si usano per mangiare sono utilizzati a contatto con il fuoco. La "casherizzazione" dalle sostanze proibite contenute nelle pareti dell'utensile doveva avvenire attraverso il fuoco (così come erano diventati proibiti attraverso il fuoco) mentre la purificazione dal possesso del goi doveva avvenire attraverso l'immersione in acqua adatta a rendere pura la donna niddà (ossia l'acqua del mikve in quantità pari a 40 seà, 573 litri).

Tale immersione nell'acqua del mikvè si chiama "tevillà " e tale norma si fonda sui versi della Torah sopra riportati. La fonte del Talmud si trova nel trattato Avoda Zarà 75/b.

MOMENTI DI MUSÀR

L'ASTINENZA

Il sentiero dei giusti

CONTINUA DAL MESE DI KISLEV

Le passeggiate e le discussioni che non contengono trasgressioni sono certamente permesse dalla Torà. Eppure, quanto spreco di [tempo di studio della] Torà ne deriva, quanta maldicenza, quante bugie e quante pagliacciate! E dissero: “In una moltitudine di parole non manca mai il peccato.”

La regola generale è che, essendo tutte le attività di questo mondo portatrici di pericoli immani, colui che cerca una via di scampo e se ne allontana di frequente è certamente degno di lode. Questa è la forma corretta di astinenza: non fare nessun uso di questo mondo se non di ciò che è indispensabile perché necessario per natura. È di questo che si compiaceva Rabbi Yehuda Hanassi, affermando di non avere mai tratto profitto di questo mondo neppure in misura del suo mignolo, malgrado la sua posizione di leader del popolo

ebraico e che la sua tavola fosse simile alla tavola dei re, come si addice al suo rango. E i Maestri di benedetta memoria, riguardo al versetto: “Ci sono due popoli nel tuo ventre” dissero: “Si tratta di Rabbi Yehuda Hanassi e Antoninus, al cui tavolo non mancarono mai lattuga, zucchine e rape, né nella stagione del sole né in quella delle piogge”.

E lo stesso si può dire anche per Chizkiyahu, re di Giudea. E tutti gli altri testi che ho citato sostengono e insegnano che l'uomo deve astenersi da ogni piacere di questo mondo, per non incorrere nei suoi pericoli.

E se tu chiedessi: se è dunque vero che questa attitudine è necessaria e imprescindibile, perché i Maestri non l'hanno imposta, così come hanno imposto [altri] decreti e disposizioni? La risposta è chiara e semplice: i Maestri hanno imposto unicamente decreti che la maggioranza può rispettare, ma la maggior parte delle persone non possono diventare dei santi. È già sufficiente che siano dei giusti. Invece, compiere questi atti di santità che non sono alla portata degli altri spetta all'élite del popolo, cioè a quegli eletti che ambiscono a meritare la vicinanza di D-o benedetto e a estendere questo loro merito a tutto il resto della collettività che da loro dipende.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLA TESHUVÀ DEL RAMBAM

Ed è per questo che nelle loro preghiere i zaddiqim ed i profeti implorano il Signore di aiutarli ad imboccare le vie della Verità, come David che disse: « Indicami la Tua via, Signore, affinché possa incamminarmi nella Tua Verità » (Tehillim 86,11) o in altre parole: « Deh fà che i miei peccati non mi sbarrino la strada della Verità, dalla quale mi sia possibile conoscere il Tuo sentiero e l'Unità del Tuo Nome ». Ed ancora quando disse: « Fà che lo spirito generoso mi sorregga » ossia fà che il mio spirito mi induca ad eseguire i Tuoi desideri e che i miei peccati non mi precludano la via della teshuvà, lascia che rimanga in me questo spirito sinché non faccia teshuvà, finché non comprenda e non conosca la via della Verità. E lo stesso significato hanno tutti i versi simili.

E quale significato ha il verso di David: « Il Signore è buono e retto e perciò indica ai peccatori la via retta, perciò guida gli umili verso la legge, perciò insegna agli umili la Sua Via » (Tehilim 25,8-9). Il senso è che manda i profeti ad indicare loro le vie del Signore e possano così rientrare nella via retta per mezzo della teshuvà. Ed è ancora per questo stesso motivo che concede loro la forza di studiare e di apprendere. Perché questo mezzo (lo studio) è dato ad ogni uomo e finché questi viene attratto dalle vie della saggezza e della giustizia, le desidera ardentemente e le persegue. Ed è questo quanto intendevano dire i nostri Maestri, di benedetta memoria, col verso: « Chi viene a purificarsi viene sostenuto dal cielo » o in altre parole si accorgerà di venir aiutato a raggiungere il suo scopo. E si potrebbe obiettare: « Ma non sta scritto nella Torà: « E li asserviranno con lavori duri e li perseguiteranno » (Bereshit 15, 13) e perciò non era stato già deciso che gli Egiziani si comportassero peccaminosamente? E c'è scritto anche: « Questo popolo sorgerà e fornicerà dietro gli dei della terra straniera » (Devarim 31,16) e perciò non era stato già decretato che Israele commettesse atti di idolatria? E perché allora furono puniti? Furono puniti perché non era stato mai imposto al particolare individuo comune che fosse lui a commettere atti di idolatria, ma fu invece ognuno di quelli che fornicarono e si macchiarono di idolatria a farlo di propria volontà e se avesse voluto astenersi dal commettere quel peccato, ne avrebbe avuto ogni possibilità ed il Creatore non aveva accennato che alle usanze del mondo di allora. E si potrebbe spiegare meglio con un esempio: se il Signore avesse detto che questo popolo sarà composto di giusti e di malvagi, nulla avrebbe giustificato il malvagio a dire che era stato deciso che egli fosse un malvagio solo perché a Moshè era stato detto che in Israele ci sarebbero stati anche dei malvagi. E lo stesso vale anche per il detto: « Perché non mancheranno dei poveri nel paese » (Devarim 15,11). E così pure per quanto riguarda gli Egiziani. Ciascun egiziano persecutore d'Israele se avesse voluto astenersi dal perseguirli, ne aveva la possibilità e la libera scelta, perché il decreto non si riferiva a lui in particolare. Si trattava solo di una comunicazione generica che i discendenti di Avraham sarebbero stati asserviti in una terra non loro. Ed abbiamo già detto che l'uomo non possiede una forza d'intelletto tale da poter afferrare come mai il Santo Benedetto Sia sappia in anticipo di ciò che deve ancora avverarsi.

MOMENTI DI MUSÀR

L'ASTINENZA

Il sentiero dei giusti

CONTINUA DA IERI

E questi atti sono proprio le astinenze di cui parliamo, perché questa è la volontà di D-o: infatti, non essendo possibile che tutta la popolazione si trovi esattamente sullo stesso piano, per via dei diversi livelli di intelligenza degli individui, che si trovino perlomeno alcuni eletti che si dedicano a raggiungere un grado elevato di perfezione; e grazie a loro, anche quegli altri meno bendisposti meriteranno l'amore di D-o benedetto e la Sua Divina Presenza. Proprio come ciò che dissero i Maestri di benedetta memoria riguardo alle quattro specie che compongono il Lulav: "Che vengano questi e che espino per quegli altri". E abbiamo anche visto che Eliahu [Hanavi] di cara memoria disse a Rabbi Yehoshua ben Levi, quando questi gli rispose riguardo all'episodio di Ula bar Koshev: "E non sarebbe questa la regola?" E anche lui gli rispose: "E sarebbe questa la regola per i devoti?" Invece l'astinenza del tipo sbagliato è quella degli stolti che non si accontentano di astenersi

di ciò di cui non hanno bisogno tra le cose di questo mondo, ma si privano anche dell'indispensabile e affliggono i loro corpi con tormenti e altre usanze fuori luogo che Hashem non desidera affatto. Al contrario, i Maestri hanno detto: "È vietato all'uomo imporsi delle torture". E riguardo alla Tzedakà dissero: "Chiunque abbia bisogno di ricevere [Tzedakà] e invece rinuncia, si rende colpevole di spargimento di sangue". E riguardo all'espressione "Un essere vivente" dissero anche: "Fa' vivere l'anima che ti ho dato". E riguardo al detto "Colui che si impone un digiuno viene chiamato peccatore" spiegarono che si riferisce in particolare a chi non è in grado di sopportare la sofferenza. Hillel riferiva il versetto: "Colui che è buono fa del bene a sé stesso" alla colazione del mattino e si lavava la faccia e le mani in onore del suo Creatore, deducendo [questa usanza] a maggior ragione dalle effigi dei re. Ecco quindi la vera regola: è bene che l'uomo eviti tutte le cose di questo mondo che non sono indispensabili per lui; ma se invece rinuncia a ciò che per qualunque motivo gli è indispensabile, diventa un peccatore perché quella cosa gli è necessaria. Questa è una regola chiara. Ma l'applicazione pratica di questa regola in ogni circostanza è affidata alle considerazioni di ogni individuo e "Ogni persona va lodata secondo la sua intelligenza", perché non è possibile compendiarne tutti i dettagli: essi sono troppo numerosi e l'intelletto umano non può assimilarli tutti insieme; deve invece affrontare ogni caso particolare quando si presenta.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLA TESHUVÀ DEL RAMBAM

Ed il bene riservato ai zaddiqim consiste nella vita nel mondo a venire, cioè la vita che non è seguita dalla morte ed il bene che non ha accanto il male e questo è ciò che è detto nella Torà: « Ed avrai il bene e prolungherai i giorni » (Devarim 22,7) e dalla Viva Voce ne abbiamo appreso il significato: « Ed avrai il bene » in un mondo che è tutto bene e « prolungherai i giorni » in un mondo che è tutto lungo e cioè il mondo a venire. La ri-compensa dei giusti è che si meriteranno questa vita deliziosa e si troveranno inseriti in questo bene ed il castigo dei malvagi è che non si meriteranno questa vita ma saranno « recisi » e morranno e chi non si merita questa vita è lui il vero morto ed è come se non fosse mai vissuto e viene distrutto per la sua malvagità e va perduto come un animale e questo è appunto il significato del Karet (recisione) accennato nella Torà. Ed infatti è detto: « Quell'anima sarà recisa » (Bemidbar 16,31) (Alla lettera « a venir recisa — sarà recisa » — a titolo rafforzativo il futuro « sarà recisa » è preceduto dall'infinito passivo « venir recisa ») e abbiamo ricevuto il significato: « venir recisa », in questo mondo; « sarà recisa », dal mondo a venire; e cioè quell'anima distaccatasi dal corpo in questo mondo, non si merita la vita del mondo a venire, ma viene « recisa » anche dal mondo futuro.

Nel mondo futuro non esiste né corpo né materia. Ci sono solo le anime dei giusti privi di corporeità come gli angeli del Servizio Divino. E poiché non esiste materia corporea, non esiste né alimentazione (né solida né liquida) né alcuna attività fisiologica indispensabile al corpo umano in questo mondo.

Né ci potranno mai essere attività fisiche proprie del corpo umano, come sedersi, stare eretti, dormire, morire, ridere e così via. I nostri antichi chakhmim dissero: « Nel mondo futuro non esiste né cibo né bevande né sesso, ed i giusti siedono con le loro corone in testa e godono dello splendore della Shekhinà ». E' ovvio che dire che i zaddiqim siedono è solo una metafora in quanto come già spiegato nel mondo futuro il corpo non esiste, perché non esiste alimentazione. Il senso è che i zaddiqim si trovano là privi di sensazioni di sofferenza o di fatica. Lo stesso ovviamente vale per l'espressione « con le loro corone in testa » che significa che la conoscenza e la consapevolezza per la quale hanno meritato la vita del mondo a venire sono presenti e sono la « loro corona ». Similitudini metaforiche usate anche da Shlomo col detto: « Con la corona con la quale lo coronò sua madre » (Shir Hashirim 3,11) e da Isaia col detto: « La gioia del mondo è sulla loro testa » (Isaia 11) ed evidentemente la gioia non è una cosa concreta da poter poggiare sulla testa e perciò la corona, della quale parlano nei nostro contesto i chakhmim, è la conoscenza e che cosa significa « e godono dello splendore della Shekhinà »? Significa che vengono a conoscenza e riescono a cogliere dalla Verità del Santo Benedetto Sia quanto non erano in grado di apprendere quando si trovavano ancora nell'oscuro e misero corpo mortale.

MOMENTI DI MUSÀR

IL NOSTRO TABERNACOLO PERSONALE

Parashà Terumà

La parashà della Torà di questa settimana descrive la costruzione del Mishkan - il Tabernacolo. Il Mishkan era il predecessore del Bet Hamikdash - la casa in cui risiedeva la Divina presenza sulla terra. Dentro al Tabernacolo c'era l'Arca Santa che conteneva la Torà, insieme ai utensili utilizzati per i vari santi servizi. Nel verso (Terumà 25:8) è scritto: "Ve'asu Li Mikdash-VeShachanti Beto Cham" - "E tu farai per Me un santuario e lo abiterò dentro loro". I nostri Saggi hanno analizzato la parola "Beto Cham" - "dentro loro", che è scritta al plurale. Non sarebbe dovuta essere usata la forma singolare (Beto Choh), dato che si riferisce al Mishkan (singolare) nel quale Hashem Itbarach dimorava in esso? Hanno risposto che questo ci insegna che essenzialmente

ogni ebreo può avere una parte della presenza Divina dentro di sé. Il verso ci insegna quindi che oltre alla necessità di fare una casa in cui possa risiedere la presenza di D-o, ogni ebreo deve fare uno spazio dentro sé per permettere alla presenza Divina di circondarlo. Lasciando entrare Hashem nella propria vita, costruisce il proprio Tabernacolo personale.

Quando il S. ha istruito il popolo ebraico sulla costruzione del Tabernacolo, ha detto a Moshe Rabbenu che i materiali sarebbero dovuti essere donati. Oltre al "mezzo shekel" obbligatorio, avrebbero dovuto fare delle donazioni spontanee, esclusivamente dalla buona generosità di ogni persona. La casa per la Shechinà - la presenza Divina, si sarebbe fondata sulla base della bontà del cuore delle persone. Questo perché il Tabernacolo rappresentava il "cuore della nostra Nazione" per avere una maggiore vicinanza ad Hashem, allora era essenziale il contributo del "cuore" di ciascuno.

Veramente il servizio di Hashem viene dal cuore che è la fonte del sentimento, dell'ispirazione e della connessione con l'anima. Quando si sacrifica di buona volontà qualche cosa importante, ciò costituisce la connessione e il sentimento verso

D-o. Questo si applica non solo a livello globale per la Casa di Hashem, ma anche su base individuale, creando uno spazio dentro di noi affinché D-o possa risiedervi. Per esempio: alzarsi presto per pregare, fissare un tempo stabilito per studiare Torà o dare del nostro tempo o denaro agli. Quando diamo spontaneamente del “nostro” per Hashem, stiamo essenzial-

mente costruendo il Tabernacolo personale.

Questo è il privilegio e la nostra forza come popolo scelto. Ognuno di noi può (e deve) costruire un posto dentro di sé che assomigli al Mishkan. A seconda di come lo effettuiamo, “diamo spazio” a Hashem nella nostra vita per guidarci e beneficiarne sia in questo mondo sia in quello avvenire.

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – KIDDUSH SERALE

CONTINUA DA GIOVEDÌ SCORSO

-Anche le donne hanno il divieto di mangiare o bere prima del kiddush. Più avanti Bs”D affronteremo le regole riguardanti il kiddush della mattina.

-Se per sbaglio si è detto la berachà su un cibo prima di aver fatto il kiddush, sarà consentito perlomeno assaggiarne per non incorrere in una benedizione invano chas veshalom.

-E’ bene coprire con una tovaglia tutti i tavoli della casa, ma specialmente quello dove si mangiano le seudot.

-Prima del kiddush si posino le challot sul tavolo e le si coprano con un altro tovagliolo. Questo uso rappresenta il ricordo della manna dataci da Hashem Itbarach nel deserto, la quale era avvolta dalla rugiada. Inoltre si copre il pane per non disonorarlo benedicendo prima sul vino. (Generalmente c’è infatti l’obbligo di anteporre il pane al vino essendo più importante, ma per necessità del kiddush invertiamo quest’ordine).

-Anche per il kiddush del mattino si deve coprire il pane.

-Si lascia coperto il pane fino a che si recita l’ammozzi. Si deve fare inoltre attenzione a coprire anche il pane sul quale non ci si recita la berachà dopo il kiddush. Lo stesso vale per il cibo sul quale si recita la berachà di mezonot.

(Alachot tratte dai libri Yalkut Yosef e Mishnà Brurà)

CONTINUA DA PAG. 7

Ma mentre si avvicina alla corda, un segnale di avvertimento gli appare di fronte, a caratteri cubitali: “Fermati! Davanti a te ci sono cavi dell’elettricità”. Il soldato non capisce cosa significa, si ricorda solo che il comandante li aveva avvertiti di non toccare quei cavi, perché ciò avrebbe causato gravi danni all’intero campo. Ciò gli sembra abbastanza esagerato: che danno può essere causato tagliando un pezzo di corda per i miei pantaloni?! Dopotutto, non rubo un equipaggiamento costoso, prendo solo un pezzo di corda, tutto qui! Non bisogna esagerare! Con grande sicurezza, il soldato si avvia verso la corda, ignora i segnali di pericolo, scavalca la barriera di sicurezza e... con il coltello taglia un piccolo pezzo di corda... può forse quel sciocco soldato immaginare l’enorme danno causato dalla sua azione? Può immaginare che il crollo di tutte le comunicazioni e dei sistemi elettrici nel campo sia stato causato dal suo “piccolo” atto?

Infatti, ai nostri limitati occhi, la mitzvà della purezza familiare può essere interpretata come una questione “tra coniugi”, ma quando vediamo i severi segnali di avvertimento, la grande severità che la Torà attribuisce a questa mitzvà, dobbiamo capire come questa mitzvà sia importante e faticosa per noi stessi e per il mondo intero.

Grande è la responsabilità, e grande è la fiducia che il Creatore ci ha dato dandoci la “chiave” e il controllo su tutti i mondi. E ciò dice il Midrash (Midrash Rabba, Meghilat Koelet, parasha 7): quando Dio creò il primo uomo, gli mostrò tutto il creato e gli disse: “Guarda ciò che ho fatto quanto è bello e quanto è degno di lode, tutto ciò che ho creato, per te, prometti che non rovinerai e distruggerai il mio mondo!”

Un uomo muta in un angelo, ed un angelo diventa un uomo. I nostri Saggi ci insegnano che degli angeli sono stati allontanati dal Paradiso, entrati in corpi fisici e sono stati assoggettati alle lussurie mondane. Altri angeli sono stati mandati in missione nel nostro mondo e si sono vestiti in corpi fisici. Ci sono anche casi nei quali essere umani diventano letteralmente angeli. Perché il mondo è come una ruota che gira. Ruota come un sevivon, dove tutte le cose sono emanate da una sola radice. Ci sono casi nei quali il piede di una persona è più alto della testa di un'altra. Nel mondo spirituale, il livello inferiore di un mondo superiore è più alto del livello superiore di un mondo inferiore. Questo è il motivo per il quale giochiamo con il sevivon a Chanukah. Chanukah è un lato prospettivo del Bet Amikdash Sacro, che il suo concetto è simile ad una ruota che gira, vale a dire che questo rappresenta "il basso superiore e l'alto inferiore". Il Creatore abbassa la sua presenza nel Tempio, questo corrisponde a "il basso superiore". La forma del Tempio era scolpita nel superiore, questo corrisponde "all'alto inferiore". Il Tempio è dunque come un sevivon, una ruota che gira, dove tutto ruota e si trasforma. Il Tempio rinnega la logica filosofica. È oltre qualsiasi logica che D-o, Realtà superiore, e più elevato della spiritualità stessa, comprima la Sua Presenza nei contenitori del Tempio. "Il cielo e i firmamento non possono contenerTi" tanto meno il Bet Amikdash. Ma D-o portò la sua Presenza nel Tempio definendo la filosofia della logica. La filosofia non può spiegare come un uomo mortale possa avere un'influenza sul mondo superiore. Non può spiegare come un misero animale può essere sacrificato e bruciando il montone tutto intero, farne un profumo sopra l'altare rappresentando un olocausto al S. e un odore soave per il Creatore, un'offerta fatta col fuoco ad Hashem, questo piacere è il compimento del Suo volere. Ma come possiamo applicare il concetto del "volere di D-o?". Tuttavia, D-o, nel far scendere la Sua presenza nel Tempio ed accettando l'animale sacrificale, contraddice la logica filosofica.

Se Hashèm tiene nascosto il giorno della morte, come può un mortale essere così presuntuoso da credere di esserne a conoscenza? Le prognosi negative sono talvolta completamente imprecise. Persino in casi apparentemente terminali, una prognosi pessimistica priva il paziente del suo diritto a morire con un sentimento di ottimismo e fede in cuore. La prognosi di morte conduce a una morte amara e accompagnata da sentimenti di disperazione, smarrimento e addirittura ira nei confronti di Hashèm, D-o non voglia. Quando i dottori dicono che la fine è vicina, essi negano ai pazienti, nel decidere il loro destino, la loro unica ancora di salvezza: l'emunà. Fermati e rifletti per un momento: chi dice che la condizione del paziente non possa fare un cambiamento improvviso e straordinario per il meglio? Abbiamo tutti sentito di persone clinicamente morte che sono tornate in vita! Sono forse D-o i medici, che sanno che cosa sia decretato per ogni paziente? Hashèm può cambiare qualsiasi cosa nel mondo da un momento all'altro. Perciò, una persona malata può guarire malgrado tutte le predizioni negative dei dottori. Il più piccolo impegno di un paziente a fare teshuvà, a effettuare una crescita personale o a compiere una mitzvà come elargire del denaro in carità può portare a una guarigione laddove i metodi naturali hanno fallito. In tutta onestà nei confronti dei dottori, i familiari del paziente qualche volta fanno molta pressione su di loro, esigendo che venga detta loro tutta "la verità". In queste situazioni, il dottore dovrebbe essere cauto nel dire loro che secondo le circostanze naturali, la condizione sembrerebbe critica, ma l'esperienza dimostra che l'intervento di Hashèm può cambiare completamente le cose da un momento all'altro e annullare qualsiasi legge naturale.

CONTINUA DA PAG. 49

Se due commensali mangiano sullo stesso tavolo uno carne l'altro pesce è bene che pongano tra di essi un oggetto che faccia da segno o mangino su due tovaglie diverse (come nel caso di carne e latte sullo stesso tavolo) in modo che non vengano a mangiare uno dal piatto dell'altro.

Sudore:

Bisogna fare attenzione che il sudore non entri in bocca.

Bisogna lavare le mani dopo aver toccato posti del corpo dove di solito c'è sudore.

Altre azioni pericolose:

Non si mettono monete in bocca. E così pure piccoli chiodi o spille.

Non si mette cibo sotto al letto, anche se il cibo era coperto.

Non si va in posti pericolosi (come sotto mura pericolanti, ponte pericolante o qualunque altro posto dove c'è pericolo) o in posti dove c'è il pericolo che i goim possano farci del male.

Tratto dal libro Binà Leavchin di Asher Spizzichino

TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklalì comincia a pag. 72 e finisce a pag. 65, da leggere sfogliando le pagine nel verso ebraico

■ composta da Rabbi Natan ש"ס

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e beneficia le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer arà, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51).

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che ralleghi le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso” (Devarim 30). E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

“Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò” Amen! Nezach! Sela! Vaed!

אֶזְכְּרֶכִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׁמֹחֲתִי: זָכֹר יי
 לְבִנְיָ אָדָם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-
 בָּבֶל הַשְׁדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׁגַמְלָתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
 שִׁיאֲחִז וְנִפִּץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסַּלַע:

SALMO 150

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְרִקִיעַ עֲזוֹ: הַלְלוּהוּ בַגְּבוּרֹתָיו
 הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנִבְלָ וְכִנּוֹר:
 הַלְלוּהוּ בְּתוֹף וּמְחוֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנְיִם וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
 הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כָּל הַנְּשָׁמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יִשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עַמּוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִי מַעוֹזָם בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזְרֵם יי וַיַּפְּלֵטֵם
 יַפְּלֵטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 63

יי צְרַפְתָּהוּ: שְׁלַח מֶלֶךְ וַיִּתְּרֶהוּ מִשָּׁל עַמִּים וַיִּפְתַּחְהוּ: שָׁמוּ אֲדוֹן
 לִבִּיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קַנְיָנוּ: לְאִסּוֹר שְׁרָיו בְּנַפְשׁוֹ וּזְקָנָיו יַחֲבֵם: וַיִּבְאֵ
 יִשְׂרָאֵל מִצְרַיִם וַיַּעֲקֹב גַּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפֹּר אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהוּ
 מִצְרָיו: הִפְךָ לָבֶם לְשֵׁנָא עַמּוֹ לְהִתְנַפֵּל בְּעַבְדָּיו: שְׁלַח מִשָּׁה עַבְדּוֹ
 אַהֲרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בוֹ: שָׁמוּ-בָם דְּבָרֵי אֹתוֹתָיו וּמִפְתִּים בְּאֶרֶץ חָם:
 שְׁלַח חֲשָׁן וַיַּחֲשֵׁן וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרָיו (קרי: דְּבָרוֹ): הִפְךָ אֶת-
 מִימֵיהֶם לְדָם וַיָּמָת אֶת-דַּגְתָּם: שָׁרַץ אֲרָצָם צִפְרָדַעִים בְּחַדְרֵי
 מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיִּבְאֵ עָרַב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נִתַּן גְּשֵׁמֵיהֶם כְּרֹד אֵשׁ
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיִּךְ גַּפְנָם וַתֵּאֱנַתֶם וַיִּשְׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיִּבְאֵ
 אַרְבֶּה וַיִּלֶּק וַאִין מִסְפָּר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:
 וַיִּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וַאִין
 בְּשִׁבְטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נִפְלַ פְּחָדָם עָלֵיהֶם: פָּרַשׁ
 עָנָן לְמִסְךָ וְאֵשׁ לְהָאִיר לְיָלֵה: שָׁאַל וַיִּבְאֵ שָׁלוֹ וְלֶחֶם שָׁמַיִם יִשְׂבִיעֵם:
 פָּתַח צוּר וַיִּזְוֹבוּ מַיִם הִלְכוּ בְּצִיּוֹת נְהַר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קְדָשׁוֹ אֶת-
 אֲבָרָהֶם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְּשִׁשּׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֲמִים יִירָשׁוּ: בְּעַבּוֹר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וַתּוֹרַתָיו יִנְצְרוּ
 הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל נְהָרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁבְּנוּ גַם-בְּכִינוּ בְּזָכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עַרְבִים
 בְּתוֹכָהּ תְּלִינוּ כְּנֹרֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שָׁאַלוֹנוּ שׁוֹבֵינּוּ דְבָרֵי-שִׁיר וַתּוֹלְלֵינוּ
 שְׁמִחָה שִׁירוּ לָנוּ מִשִׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אֲדָמָת
 נְכַר: אִם-אֶשְׁפָּחַךְ יְרוּשָׁלַם תִּשְׁפַּח יְמִינִי: תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִפֵּי אִם-לֹא

וּבַחֲמַתְךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁת (קרי: שֵׁתָה) עֲוֹנֹתֵינוּ לְנִגְדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר
 פְּנֶיךָ: כִּי כָל-יָמֵינוּ פָּנוּ בְעֵבְרֹתֶיךָ כְּלֵינוּ שָׁנִינוּ כְמוֹ-הֶגְהָ: יְמֵי-שָׁנוֹתֵינוּ
 בְּהֵם שְׂבָעִים שָׁנָה וְאֵם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרֵהָבִם עֲמַל וְאָוֶן כִּי-גַז
 חֵישׁ וְנִעְפָּה: מִי-יֹדַע עַז אִפְּךָ וּכְיִרְאָתֶךָ עֵבְרֹתֶיךָ: לְמַנּוֹת יָמֵינוּ בֶן
 הַדּוֹעַ וְנִבְא לְבַב חֲכָמָה: שׁוֹבָה יי עַד-מְתִי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֹדֶיךָ:
 שְׂבַעְנוּ בְבִקְרַת חֲסֵדֶךָ וְנִרְנְנָה וְנִשְׁמַחָה בְּכָל-יָמֵינוּ: שְׁמַחְנוּ כִּימוֹת
 עֲנִיָּתֵנוּ שָׁנוֹת רֵאִינוּ רָעָה: יִרְאָה אֶל-עֲבֹדֶיךָ פִּעְלֶיךָ וְהִדְרֶךְ עַל-בְּגִיָּהֶם:
 וַיְהִי נֵעַם אֶד-נִי אֶל-יְנוּ עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנְנָה עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יְדֵינוּ כּוֹנְנָהוּ:

SALMO 105

הוֹדוּ לַיי קְרָאוּ בְשִׁמּוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זִמְרוּ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נַפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקִשֵׁי
 יי: דִּרְשׁוּ יי וְעֲזוּ בְקִשׁוֹ פָּנָיו תָּמִיד: זְכְרוּ נַפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתִיו וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זֶרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירְיוֹ: הוּא יי
 אֶל-יְנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זְכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צְנִה לְאֶלֶף
 דּוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׁבוּעָתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִדָה לְיַעֲקֹב לְחֹק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֶתֵן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְלַת נַחְלָתְכֶם:
 בְּהִיּוֹתֶם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעֲט וְגֵרִים בָּהֶם: וַיִּתְּהַלְכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֶם וַיּוֹכַח עֲלֵיהֶם
 מַלְאָכִים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁיַחַי וּלְנִבְיָאֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטְּהָ-לְחֵם שָׁבַר: שְׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעַבְדֵי נִמְפָר יוֹסֵף: עֲנוּ
 בְּכָפַל כְּגִלְיוֹ (קרי: כְּגִלוֹ) בְּרָזַל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עַתָּה בֹּא-דְבָרוֹ אִמְרַת

לְמַנְצַח עַל-יְדֵי־תוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאָסַף מְזִמּוֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם
 וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַגֵּי דַרְשָׁתִי יְדִי
 לִילָה נִגְרָה וְלֹא תְפּוּג מֵאֲנָה הַנֶּחֱם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֵל-יִם וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נְגִינָתִי בְּלִילָה עִם-לְבָבִי
 אֲשִׁיחָה וְיִחַפֵּשׂ רוּחִי: הִלְעוּלְמִים יִזְנַח אֲדַגֵּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצּוֹת עוֹד:
 הֶאֱפֵס לְנִצַּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אִמְרָ לְדֹר וְדֹר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְצָ
 בְּאֵף רַחֲמָיו סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמַי עֲלִיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:
 אֲזַכּוֹר) מֵעַלְלִי-יָהּ כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֲךָ: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּךָ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֵל-יִם בְּקֹדֶשׁ דְּרָכֶךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֵל-יִם:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֹא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָךְ: גָּאֲלַת בְּזֹרַע עַמְּךָ בְּגִי-
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מֵיָם אֵל-יִם רָאוּךְ מֵיָם יַחִילוּ אֵף יִרְגְּזוּ
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מֵיָם עֲבוֹת קוֹל נְתַנּוּ שְׁחָקִים אֵף-חֲצֻצִיךָ תְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמָךְ בַּגִּלְגָל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבְלַח רְגִזָּה וְתִרְעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דְּרָכֶךָ
 וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילֶךָ) בְּמֵיָם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: נַחִית כִּצְאֵן
 עַמְּךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל-יִם אֲדַגֵּי מֵעוֹן אַתָּה הֵייתָ לָנוּ בְּדֹר וְדֹר:
 בְּטָרָם הָרִים יָלְדוּ וְתַחֲלֹל אָרֶץ וְתִבְלַח וּמֵעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אֲנוּשׁ עַד-דִּפְאָ וְתֹאמַר שׁוּבוּ בְּגִי-אָדָם: כִּי אֵלֶּךָ שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
 כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשַׁמּוּרָה בְּלִילָה: זָרַמְתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בְּבִקְרָ
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בְּבִקְרָ יַצִּיץ וְחֲלֶף לְעָרֵב יְמוּלֵל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְךָ

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סְלַעֵי לְמָה שְׂכַחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֶלְךָ בְּלַחַץ אוֹיֵב:
 בְּרִצָּח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרַפּוֹנֵי צוּרְרֵי בְּאִמְרָם אֵלַי כָּל-הַיּוֹם אֵיֶה אֶל-יָד:
 מַה-תִּשְׁתַּוְּחָחִי נַפְשִׁי וּמַה-תִּתְּהַמֵּי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֶנּוּ
 יְשׁוּעַת פָּנָי וְאֵל-יָי:

SALMO 59

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַח לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֲיֵבֵי אֶל-יָי מִמִּתְקוֹמְמֵי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעֻלֵי
 אֲנָן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִי: בְּלִי-עוֹן וְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
 וּרְאָה: וְאֵתָה יִי-אֶל-יָם צָבָאוֹת אֶל-יָי יִשְׂרָאֵל הַקִּיֵּצָה לְפָקֹד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כָּל-בְּגֵדֵי אֲנָן סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ
 עִיר: הִנֵּה יִבְיַעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאֵתָה
 יִי תִשְׁחַק-לְמוֹ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֶלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֶל-יָם
 מִשְׁגָּבֵי: אֶל-יָי חֲסִדוֹ (קַיִי: חֲסִדֵי) יִקְדַּמְנִי אֶל-יָם יִרְאֵנִי בְּשַׂרְרֵי: אֵל-
 תִּהְרַגְם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיַּעְמוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידְמוּ מִגִּגְנוֹ אֲדֹנָי:
 חֲטָאת-פִּימוּ דַבֵּר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלֵה וּמִפְּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
 כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאֵינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֶל-יָם מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי
 הָאָרֶץ סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ עִיר: הִמָּה וְנוֹעוֹן (קַיִי:
 וְנוֹעוֹן) לְאָכַל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאֵנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנֵן לְבִקְרָךְ
 חֲסִדְךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֶלֶיךָ אֲזַמְרָה כִּי-
 אֶל-יָם מִשְׁגָּבֵי אֶל-יָי חֲסִדֵי:

לִמְנַצַּח מְזֻמּוֹר לְדָוִד: אֲשֶׁרֵי מִשְׁפִּיל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יִמְלֹטְהוּ
 יי : יי יִשְׁמְרֵהוּ יִחְיֶהוּ יֵאָשֶׁר (קרי: וְאֲשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ
 בְּנֶפֶשׁ אִיבִיו: יי יִסְעֲדֵנוּ עַל-עֵרֶשׁ דָּוִי כָּל-מִשְׁכָּבוֹ הַפִּכֹּת בְּחִלּוֹ:
 אֲנִי-אֶמְרָתִי יי חֲנִנִי רָפְאָה נִפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבֵד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לְרֵאוֹת שְׁוֹא יְדַבֵּר לְבוֹ יִקְבֹּץ-אָנֹן
 לוֹ יֵצֵא לְחוּץ יְדַבֵּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כָּל-שֹׁנְאֵי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִי:
 דַּבֵּר-בְּלֵעַל יִצּוֹק בוֹ וְאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יִוָּסֵף לְקוֹם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי
 אֲשֶׁר-בְּטַחְתִּי בוֹ אוֹכַל לְחָמִי הַגְּדִיל עָלַי עָקַב: וְאַתָּה יי חֲנִנִי
 וְהִקִּמְנִי וְאִשְׁלַמְהָ לָּהֶם: בְּזֹאת יְדַעְתִּי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אִיבֵי
 עָלַי: וְאֲנִי בְּתַמִּי תִמְכֹּת בִּי וּתְצַיְבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יי אֱלֹהֵי-
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לִמְנַצַּח מִשְׁפִּיל לְבָנֵי-קַרְח: כָּאֵיל תַּעֲרַג עַל-אֶפְיָקִי-מַיִם בֵּן נִפְשִׁי
 תַּעֲרַג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נִפְשִׁי לֹאֵל-יָם לֹאֵל חָי מְתֵי אָבוֹא
 וְאַרְאָה פָּנֵי אֱלֹהֵי-יָם: הֲיִתָּה-לִּי דִמְעָתִי לְחֵם יוֹמָם וּלְלֵילָה בְּאָמֹר אֵלֵי
 כָּל-הַיּוֹם אֵיךְ אֱלֹהֵי-יָם: אֵלֶּה אֲזַכְּרֶה וְאֲשַׁפְּכָה עָלַי נִפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בְּסַךְ
 אֲדָדָם עַד-בֵּית אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הֵמוֹן חוֹגֵג: מֵה-תִּשְׁתַּחֲוֶי
 נִפְשִׁי וְתִהְיֶי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֹו יִשׁוּעוֹת פָּנָיו: אֱלֹהֵי-
 עָלַי נִפְשִׁי תִשְׁתַּחֲוֶח עַל-כֵּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדָּן וְחֶרְמוֹנִים מִהַר מְצַעַר:
 תְּהוֹם-אֵל-תְּהוֹם קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרִיךָ כָּל-מִשְׁבְּרֵיךָ וְגַלְיָךְ עָלַי עָבְרוּ:
 יוֹמָם יִצְוָה יי חֲסִדוֹ וּבְלֵילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלֶה לֹאֵל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֵרָנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִּי אֲדֹ-נִי אַתָּה
 טוֹבָתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקַדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְץ הַמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפְצֵי-בָם :
 יָרְבוּ עֲצָבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךְ נִסְכֵיהֶם מַדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
 שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפָתִי : יי מִנֵּת-חֲלָקֵי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי :
 חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נַחֲלַת שְׁפָרָה עָלַי : אֶבְרַךְ אֶת- יי אֲשֶׁר
 יַעֲצָנִי אֶף-לִילֹוֹת יְסַוְוֵנִי כְלִיּוֹתַי : שׁוֹיֵתִי יי לְנַגְדִי תַמִּיד כִּי מִימִינִי
 בַל-אָמוּט : לְכֵן שְׁמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרֵי יִשְׁפֹן לְבָטָח : כִּי
 לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תַתֵּן חֲסִידֶיךָ לְרֵאוֹת שְׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
 חַיִּים שְׁבַע שְׁמַחוֹת אֶת-פְּנֵיךְ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נֹצַח :

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרֵי נְשׁוּי-פֶשַׁע כְּסוּי חֲטָאָה : אֲשָׁרֵי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
 יי לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רָמְיָה : כִּי-הִחַרְשֵׁתִי בְלוּ עֲצָמַי בְּשִׂאֲגָתִי כָל-
 הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִכְבַּד עָלַי יָדְךָ נְהַפֵּךְ לְשֵׁדִי בְּחַרְבֵי קִיץ סֵלָה :
 חֲטָאתִי אֹדִיעֶיךָ וְעוֹנֵי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אֹדְהָ עָלַי פֶּשַׁעִי לִּי
 וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֲלֶיךָ לַעַת
 מִצֵּא רַק לְשֹׁטֵף מִיָּם רַבִּים אֲלֵיו לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סֹתֵר לִי מִצַּר תִּצְרַנִּי
 רַגְלִי פִלַּט תְּסוּבְכֵנִי סֵלָה : אֲשַׁפִּילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדַרְכֶךָ-זוֹ חֲלַךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
 עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כְּסוּס כְּפָרָד אִין הִבִּין בְּמַתְג-נֶרְסָן עֲדִיּוֹ לְבָלוּם בַּל
 קָרַב אֲלֶיךָ : רַבִּים מִכְּאוֹבִים לְרַשָּׁע וְהַבּוֹטָח בִּי חֲסֵד יְסוּבְכֵנוּ :
 שְׁמַחוּ בִּי וַיִּגִּילוּ צַדִּיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל-לֵב :

TIKKUN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkun Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נְרִיעָה לְצוֹר יִשְׁעֵנוּ: נִקְדְּמָה פָּנֵינוּ
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גְּדוֹל
עַל-כָּל-אֵל-יָם:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם יחוד
קודשך בְּרִיךְ הוּא וּשְׂכִינְתָה בְּדַחֲלוֹ וּרְחִימוּ עַל יְדֵי הוּא טְמִיר
ונעלם בשם כל ישראל.

hamefizitalia@gmail.com
3925407850 - 3333508862

APRI
MOMENTI DI TORÀ
DA
QUESTO
LATO
E
LEGGI
IL

**TIKKÙN
HAKLALÌ**